

A L I E N

Sceneggiatura di John Fasano
Storia di Vincent Ward & John Fasano

Prima stesura: 29 marzo 1990

Traduzione di **Lucio Teini**
(dicembre 2002)

Per il testo originale: <http://www.planetavp.com/al/Multimedia/Scripts/a3fasa.txt>





NASCITA DI UNA SCENEGGIATURA

La sceneggiatura per il film *Alien³* è stata una lunga e lenta agonia.

Subito dopo l'uscita e l'immenso successo di *Aliens - scontro finale* (1986) si pensò ad un terzo episodio della saga aliena. Walter Hill, David Giler e Gordon Carroll buttarono giù qualche bozza di soggetto, affidando poi al famoso scrittore **William Gibson** la stesura della sceneggiatura. Ma lo sciopero degli sceneggiatori del 1987 bloccò tutto il progetto, ed anche se la sceneggiatura era pronta, William Gibson tornò alla sua attività di romanziere.

Subentrò allora **Eric Red**, sceneggiatore di *Hitcher: la lunga strada della paura* (1986) e di *Il buio si avvicina* (1987), il quale affiancò l'allora esordiente Renny Harlin, regista che sarebbe in seguito divenuto famoso per *Die Hard 2* (1990) e *Cliffhanger* (1993). Red, però, ebbe dei problemi con i produttori, ed il regista non era soddisfatto di come stava procedendo la lavorazione del film: entrambi abbandonarono la produzione.

Fu la volta di **David Twohy**, che nel 2000 scriverà e dirigerà quel piccolo capolavoro che è *Pitch Black*. Twohy, come Eric Red prima di lui, scrisse una sceneggiatura priva del personaggio di Ripley, mentre la Fox voleva assolutamente la presenza di Sigourney Weaver nel terzo episodio. Così, all'insaputa di Twohy, i produttori incaricano **Vincent Ward** e **John Fasano** di scrivere una sceneggiatura con protagonista Ripley. Quando Twohy venne informato da un giornalista, si sentì tradito ed abbandonò la produzione, sebbene la Fox gli avesse assicurato che la sceneggiatura di Ward e Fasano fosse pensata per *Alien 4* (cosa plausibile, lette le sceneggiature: anzi, sarebbe stato meglio!).

Intanto John Fasano aveva abbandonato il progetto per dedicarsi alla sceneggiatura di *Ancora 48 ore* (tempo sprecato, a mio modesto parere!): **Greg Pruss** prese il suo posto.

Nel frattempo nei Pinewood Studios di Londra i preparativi per il film erano iniziati, anche se non c'era ancora una sceneggiatura ufficiale. La Fox cominciò ad avere problemi con Vincent Ward: la sua visione del film era troppo costosa per essere realizzata! I dissapori portarono l'autore ad abbandonare il film, così come anche Greg Pruss (che comunque non lavorò più nel cinema).

David Fincher, che aveva solo esperienza di videoclip, venne assunto come regista, mentre **Lerry Ferguson**, sceneggiatore di *Beverly Hills Cop 2* (il che è tutto dire!), mise le mani sulla sceneggiatura. Il lavoro di Ferguson fece rabbrivire sia Fincher che la Weaver: tutto si fermò di nuovo.

Walter Hill e David Giler vennero chiamati d'emergenza per cercare di salvare il salvabile. Presero alcuni elementi della sceneggiatura di Twohy e li mischiarono con quella di Ward e Fasano. Il tutto passò per le mani di un nuovo sceneggiatore, **Rex Pickett**, che mischiò ancora l'indigesto frullato della sceneggiatura.

Finalmente venne girato il film con questa sceneggiatura spuria. Ma poi nelle sale è uscita una versione abbondantemente tagliata del film, così che la storia è stata ulteriormente danneggiata, divenendo una informe poltiglia: povera Ripley!

I crediti del film presentano Vincent Ward come ideatore della storia, Dan O'Bannon e Ronald Shusett come ideatori dei personaggi, Walter Hill, David Giler e Larry Ferguson come sceneggiatori. Stranamente non viene citato David Twohy, sebbene sia sua l'idea del pianeta trasformato in colonia penale!

Per maggiori informazioni: <http://www.neomedia.it/terminus/alien/alien2.html> (sezione Alien³)



La presente sceneggiatura di Vincet Ward e John Fasano è, a mio avviso, la migliore di tutte. In essa troveranno spiegazione molti dei dubbi che l'*Alien³* cinematografico ha suscitato.

Lucio Teini
Roma, 14-12-03

*« Ma come potrai morire quando verrà il tuo tempo,
Narciso, se tu non hai una madre?
Senza una madre non si può amare.
Senza una madre non si può morire ».*
Herman Hesse

Lo schermo è nero.

Appare un punto di luce. Rossa. Una brace. Una fornace per il vetro. Le braci scoppiettano. Fiamme. Il fuoco arde. Un fiume di vetro fuso riscaldato dalla fornace ad oltre 1.300 gradi Fahrenheit. Un forte calore.

Una fabbrica di vetro. La fiamma tremolante crea ombre danzanti sulle pareti di legno grezzo, rovinato da anni di caldo intenso. Fumo che crea una oscura nuvola.

Un uomo su una stretta sporgenza, a circa venti piedi dal piano di lavoro del vetro. I suoi vestiti sono medievali. Una casacca di tessuto ruvido: è un monaco. Tiene le tende della finestra aperte, per far uscire il fumo.

Il monaco si gira, e scende dalla sua postazione con l'aiuto della "Volpe mobile", una primitiva carrucola fatta a mano. Atterra nelle vicinanze della fornace del vetro, circondata da altri monaci.

Con delle aste di ferro soffiano e danno forma al vetro fuso e staccano i pezzi finiti: il vecchio metodo.

Un particolare monaco dalla pelle scura, quasi cinquantenne. Agita la sua asta di ferro lunga cinque piedi nel vetro fuso, ma sta guardando qualcos'altro, che gli ricorda una canzone. Una voce da tenore si solleva alta nell'aria. Questo è fratello Kyle.

FRATELLO KYLE

Lui spera nella discesa di una stella,
dov'è la sua paziente fortuna.

Lui sapeva il corso di ogni malattia,
fosse questa fredda o calda, umida o secca.

Fratello John, vorrebbe essere un dottore in medicina^(*).

(*) In originale "PHYSICK", gioco di parole intraducibile fra "PHYSIC", medicina, e "SICK", malato.

Si vede l'oggetto della canzone: fratello John.

Non ancora quarantenne. Di aspetto forte, ma con gli occhi impauriti. Paura che nasce dalla mancanza di una fiducia in se stesso. Una bella faccia, se non altro.

Sta impastando una densa mistura in un contenitore. Vicino a lui c'è un altro monaco seduto, tenendosi le mani e con la casacca tirata su, rivelando una brutta ustione.

FRATELLO KYLE

Si prenderà cura di te velocemente,
con delle bottiglie dal suo scaffale.

Ma non riesce a curare così facilmente
il devastante suo privato male.

Fratello John smette di impastare.

FRATELLO JOHN (rivolto a Kyle): Può bastare.

Prende un po' della densa mistura con le dita e la applica all'ustione sul braccio del monaco. Il monaco ferito sussulta al contatto con la sostanza.

JOHN (al monaco ferito): Rilassati. (a Kyle) Conserva i tuoi polmoni per usi migliori.

KYLE: Sì, dottore.

Kyle sorride, toglie l'asta dal vetro fuso – una poltiglia di bianco vetro bollente rimane appeso all'asta. La spalma sul Marver, un pezzo di ferro levigato, poi comincia a soffiare un contenitore a forma di bottiglia. John applica un bendaggio alla ferita.



Charles Dance è Clemens,
la versione filmica di Fratello John

JOHN: Stai attento a non bagnarla. Vai a casa al massimo per l'ora di cena e non venire a lavorare domani.

MONACO FERITO: Ma, John...

JOHN: Lo dirò io all'Abate. Per oggi puoi restare. Sei stato fortunato ad esserti bruciato solo sulla fiancata della fornace. Se anche un po' di quel vetro avesse toccato il tuo braccio...

Si indica l'estremità dell'avambraccio.

JOHN: Ti avrebbe trapassato da parte a parte.

Il monaco trema al pensiero. Suonano le campane

JOHN: È già pomeriggio avanzato. Ora vai.

MONACO FERITO: Grazie, John. Io...

JOHN: Non ti preoccupare. Vai!

Il monaco ferito se ne va, con il braccio bruciato attaccato al petto. John raccoglie la sua roba. Arriva Kyle.

KYLE: Ottimo lavoro.

JOHN: Grazie, ma io non sono Padre Anselmo.

KYLE: Tu sei tu, che è anche meglio...

Kyle lo spinge attraverso la porta nel salone pieno di monaci in casacca. I loro canti riecheggiano per tutto l'edificio. I pavimenti di legno scricchiolano sotto i loro pesi. Ovviamente questo è un monastero medievale...

KYLE: L'Abate sarà contento.

JOHN: Ti prego.

KYLE: Ti prego cosa?

JOHN: Ti prego di non dirglielo. Almeno finché non saprò se ci sarà stata infezione.

KYLE: Tu vuoi essere il medico dell'Abbazia e ancora non hai imparato la prima regola: non ti preoccupare dei pazienti.

John si fa scuro in volto.

KYLE: Scusa, non avrei dovuto. Guarda, io so come dovresti...

JOHN: No, non lo sai. Ma grazie ugualmente.

Alla fine del salone c'è una larga scala. Un fluido costante di monaci che scendono i gradini, provenienti dai piani alti, e tutti diretti a pranzare. Kyle comincia a scendere. John invece a salire.

KYLE: Non vieni giù?

JOHN: Ho qualcuno che mi aspetta.

Kyle svanisce nella folla. John sale. La scala è un fiume di casacche marroni che si affrettano a scendere. John è l'unico che si muove in direzione opposta. Esce dalla scala.

Al piano di sopra c'è un corridoio dritto con delle porte. John si dirige verso una in particolare. Apre la porta della sua camera: un vecchio cane giace in attesa sdraiato su quello che una volta era stato una casacca e che ora è il suo letto. Alla vista di John si alza.

JOHN: Vieni qui, Mattias.

Mattias, il cane, gli corre incontro. Monaco e cane svaniscono riprendono le scale, facendosi largo fra una dozzina di monaci che scendono.

La Biblioteca è un'ampia stanza piena di tavole di legno con basse panche lungo le navate laterali completamente piene di libri di tutte le dimensioni e forme. Milioni di libri, a colpo d'occhio. Da ogni libro pende una lunga catena, lunga abbastanza da permettere di portare il libro solo fino al tavolo più vicino.

Un monaco corpulento: fratello Philip: Sulla cinquantina, con una grossa chiave appesa alla sua cintura. Guarda i pochi ritardatari rimettere a posto i libri sugli scaffali per poi andarsene, così da unirsi a loro...

Nel corridoio appena fuori la Biblioteca John si appoggia al muro appena Philip esce. Mattias è fuori vista.

PHILIP: Fratello John.

JOHN: Fratello Philip.

PHILIP: Vuoi ancora nutrire la mente invece del corpo?

JOHN: Le mie regole mi impongono di nutrire chi ha fame!

Philip si dà una pacca sullo stomaco e si allontana.

PHILIP: Anche le mie. Divertiti finché sei solo, e ricorda: nessun libro lascia la biblioteca.

JOHN: Come potrei dimenticarlo? Buon pranzo...

John osserva il corpulento bibliotecario scendere le scale. Quando se n'è andato John scioglie un bottone della sua casacca e fa uscire Mattias.

JOHN: Perfetto.

Entrano in Biblioteca...

La sezione medievale: i libri più antichi. John si dirige verso questa sezione. Mattias si siede in un angolo: il suo posto abituale. John si alza sulle dita dei piedi sugli scaffali per recuperare un vecchio tomo, con un accenno di sorriso sulle labbra. Prende il libro e lo porta sul tavolo più vicino. Si siede vicino al cane. Si schiarisce la voce, apre il libro, e comincia a leggere...

JOHN: Nell'anno del Signore 1348 io, fratello Gerhado dell'Abbazia di Minorite ho aiutato a seppellire l'Abate ed i miei sessanta compagni monaci...

(voce fuori campo): A volte credo che ti piacerebbe.

John si gira di scatto.

L'Abate, capo del Monastero. Pare giovane con i suoi settant'anni. La sua casacca è circondata da una catena di legno intarsiata al posto della cintura. Si avvicina al tavolo.

John chiude il libro e si alza, con il capo chino in segno di rispetto.

JOHN: Abate, io... io credevo che nessuno...

ABATE: Che nessuno sapesse? Giusto Philip, forse. L'ho incontrato venendo su. Mi ha detto che eri venuto solo, ma io lo sapevo meglio di lui.

Gratta il collo di Mattias.

ABATE: Ciao, Mattias. Come stai, ragazzo?

Il cane gongola in risposta.

ABATE: Sai cosa ne pensa Philip del pelo e del respiro di Mattias. Devi tenerlo fuori da qui.

JOHN: Gli piace quando gli leggo... io non posso...

John guarda in basso affranto. Benché sia un quarantenne si sente come un adolescente alla presente dell'Abate. Questo prende una grossa chiave dalla sua tasca.

ABATE (sorridendo): Qualcuno deve aver lasciato questo questa catena aperta. Prendi con te il libro.

Porge la chiave a John, che rimane scioccato – questo è un grande onore.

JOHN: Padre, io...?

ABATE: Kyle mi ha detto che hai fatto un ottimo lavoro alla fornace oggi.

JOHN: Mi riservavo il giudizio finché il paziente vive.

John prende la catena e libera il libro. Restituisce la chiave.

ABATE: Andrà tutto bene. Padre Anselo è stata... una perdita inaspettata. Ma tu sarai all'altezza.

L'Abate s'incammina verso la porta.

ABATE: Riporta il libro prima della fine della cena. Oh, e ovviamente io non vi ho visto.

JOHN: Grazie. (rivolto a Mattias): Andiamo via, ragazzo.

John prende il suo libro – Si dirige alla scala a spirale, con Mattias al suo seguito, e sale.

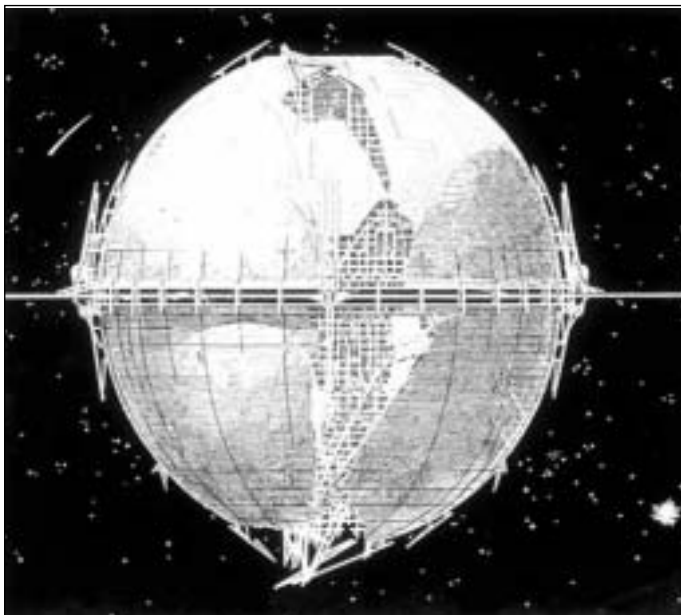
Fra i meccanismi del campanile una porta si apre sul tetto dell'Abbazia. L'inquadratura si allarga e rivela che il tetto dell'Abbazia altro non è che la superficie di Arceon. Notte.

La porta si è aperta sulla superficie di un planetoide! L'orizzonte incurvato è interrotto solo dall'altezza del campanile dell'Abbazia. Il fumo fuoriesce dalle ventole installate sulla superficie. La maggior parte del resto della superficie del pianeta è composta da acqua.

Questo è Arceon. Un artefatto umano orbitante di cinque miglia di diametro. Costruito dalla Compagnia dell'Ordine Speciale. L'orbitante, per ragioni che si scopriranno più avanti, è stato ricoperto da legno.

John cammina sulla spiaggia di un grande mare. Siede su un tronco e guarda in alto. I suoi occhi si concentrano sul cielo notturno. Stelle sfrecciano sulla navata celeste.

John sorride a Mattias, respirando profondamente. L'atmosfera in superficie è più rarefatta ma più fresca. Apre il libro e ricomincia a leggere.



JOHN: Nell'anno del Signore 1348 io, fratello Gerhado dell'Abbazia di Minorite ho aiutato a seppellire l'Abate ed i miei sessanta compagni monaci, giorno dopo giorno, uno per uno, finché non rimasi solo io. Rimasi finché potei, poi col mio cane...

Mattias rizza le sue orecchie in una direzione: la sua direzione preferita.

JOHN: ... fuggii. Ho messo questo su pergamena per paura che questa pestilenza – questa Morte Nera – possa colpire la mia mano. (interruzione) Questo fu finito da un'altra mano...

John chiude il libro. Qualcosa ha catturato la sua attenzione – Qualcosa fra la miriadi di puntini luminosi nel cielo. Milioni di miglia lontano... Una delle stelle, la più brillante di tutte... si sta muovendo abbastanza velocemente da lasciare una coda nel cielo. Una cometa.

John rimane fermo a guardare la stella che diventa sempre più luminosa, sempre più vicina. John è raggiunto da altri tre monaci più vecchi di lui. I quattro uomini osservano il cielo. La stella è sempre più vicina.

Arrivano altri monaci, una dozzina, un centinaio. Escono sulla superficie del pianeta, fuori dalle porte di legno. Ora sono trecento, con le teste inclinate verso il cielo e le bocche spalancate.

Un sottotitolo specifica:

COLONIA RELIGIOSA DI ARCEON

POPOLAZIONE: 350 esiliati

CRIMINI: Eresia politica

La stella sembra incendiarsi toccando l'atmosfera del planetoide. Centinaia di monaci sgranano gli occhi quando la nave – la stella – passa proprio sopra le loro teste, con la sua coda di fuoco.

John leva le mani al cielo – per toccare la stella. La sua pelle sembra infuocarsi al passaggio della nave, che cade in mare con un grande sibilo. Getti di vapore si innalzano nell'aria. L'acqua ribolle, facendo affiorare a galla i pesci morti nell'impatto. John è il primo a raggiungere la spiaggia, dove delle piccole barche da pesca sono squassate dalle onde. È il primo ad entrare in acqua, mentre gli altri arrivano in seguito correndo: non ascolta le grida di avvertimento.



Alba sul mare. Il sole si affaccia sull'acqua scura. Le mani di John muovono i remi di legno provocandosi delle ferite sanguinanti alla mani. Strappa coi denti un pezzo della sua casacca e si fascia le mani.

La stella – La nave – La nave stellare.

La Narcissus, la scialuppa di salvataggio n. 4 della Sulaco galleggia fra le onde. Metallo bianco scurito dal calore. John vi sale subito saltando dalla sua imbarcazione. Vicino al portello c'è un pannello i cui simboli denotano l'apertura in caso d'emergenza. John apre il portello esitante, rivelando una sottile leva di metallo. L'azione portandola verso il basso. Il portello si apre con un rumore sordo. L'entrata è buia. John si fa il segno della croce e comincia ad entrare.

KYLE (fuori campo): Attento!

Quasi cade fuori dalla nave. Guarda indietro: gli altri monaci stanno arrivando velocemente. Kyle gesticola animatamente:

KYLE: John! Aspetta! Non entrare!

John si volta verso il portello aperto. L'aria sta uscendo fuori dall'interno: lo sente sulla pelle. Aria artificiale. Entra ed è subito avvolto dalle tenebre. La porta si chiude alle sue spalle con grande frastuono.

Buio. Luci rosse lampeggianti. John rimane immobile mentre i suoi occhi si abituano al buio. Vede: il tubo criogenico di Newt. Il vetro è rotto. Una piccola luce rossa lampeggia sopra il tubo – una voce computerizzata gradevole sta ripetendo:

VOCE COMPUTER: Sigilli infranti... sigilli infranti...

John si ritrova a muoversi verso il tubo, sbirciando all'interno.

C'è una chiazza di sangue nell'interno immacolato. Sangue vecchio, coagulato, marrone. Qualsiasi cosa sia successa qui è successa da parecchio. Le macchie color ruggine portano verso il pavimento.

I suoi occhi seguono le chiazze verso una pozza di sangue proprio davanti al pannello di controllo. C'è la testa di una bambola ma nessun corpo in giro.

John si guarda intorno. Una parte di lui vorrebbe andarsene da quell'inferno – ma combatte la sua paura. È un dottore – o almeno cerca di esserlo – e qualcuno qui potrebbe aver bisogno del suo aiuto. Tira fuori la garza.

In giro ci sono tantissime luci: di emergenza, computerizzate, ecc. Migliaia di lucette. Come le stelle nel cielo.

Erano decine d'anni che non vedeva tutta quella tecnologia – e mai comunque così da vicino. Continua ad addentrarsi nella nave: la sua paura ora è sostituita dalla curiosità. Segue le luci su un pannello verde.

Un monitor sta trasmettendo un filmato disturbato: una donna con una bambina sono in primo piano. Le braccia della donna sono intorno al corpo della bambina, in un atteggiamento molto protettivo e materno.

La donna sta parlando, ed il suo messaggio viene ripetuto in continuazione.

DONNA: ... andando sul ponte quattro. L'equipaggio della S.S. Sulaco e tutti i marine sono morti. I sensori della nave hanno interrotto il ciclo dell'ipersonno. Un uovo alieno nascosto si è aperto. Bishop ed Hicks sono stati uccisi. Lo xenomorfo ha infestato l'incrociatore. Newt ed io stiamo andando sul ponte quattro. L'equipaggio della...

Il tono allarmato del messaggio riaccende le paure di John. Si muove con più esitazione lungo le pareti della nave, seguendo il percorso degli strumenti luminosi... finché non trova un pulsante. Lo preme. Qualcosa con dei tentacoli cade sulle sue braccia... ma è solo una maschera ad ossigeno.

John sente il cuore in gola mentre continua a camminare. La sua mano incontra un sensore che risponde accendendo una luce ed emettendo un sibilo. Un neon si accende lentamente, rivelando un altro tubo criogenico vicino a quello vuoto di Newt. Ancora funzionante. John ci si avvicina con cautela. Riesce a distinguere l'occupante attraverso il vetro... una donna. La donna del filmato sullo schermo di prima. È Ripley.

Immersa nell'ipersonno, indossa un top e un intimo bianco. Cristo, è bellissima. John passa lo sguardo dalla Ripley sul monitor a quella in carne e ossa. Si mette in ginocchio: il fascino ha sostituito la paura di nuovo. Avvicina il volto al vetro... più vicino a lei. Una luce si accende. John si gira all'improvviso verso la sorgente di luce: la porta aperta. Kyle ed altri monaci.



Sigourney Weaver interpreta Ripley. L'immagine si riferisce ad una scena tagliata nell'edizione cinematografica.

KYLE: John, che roba è questa? Una nave per l'approvvigionamento?

JOHN: No, Kyle: c'è qualcuno dentro...

Il secondo monaco guarda Kyle.

SECONDO MONACO: Questo è proibito.

KYLE: John, vieni via da lì.

JOHN: Non voglio certo rimanere qui. Ma devo portare fuori la donna prima che tutto coli a picco. Venite, datemi una mano...

KYLE: Donna? Senti, non è una nave di approvvigionamento, quindi questa è tecnologia proibita per noi. Vieni fuori subito!

John volge lo sguardo a Ripley. Una tastiera è montata davanti al tubo criogenico. Un pulsante rosso: "Apertura d'emergenza".

JOHN: Va bene...

Preme il pulsante. Il tubo si apre con un rumore di aria compressa. I monaci sulla porta sussultano al rumore.

STACCO SU: esterno giorno. La nave immersa nel mare. Ripley, priva di sensi, è stata caricata su una barca, sorretta da John. La testa di lei si muove con l'ondeggiare della barca.

PRIMO MONACO (reverente): Una nave spaziale...

SECONDO MONACO (più reverente): Una donna...

KYLE: Non saresti dovuto entrare...

JOHN: Sono un dottore, se non sbaglio.

Scosta i capelli di Ripley dalla sua faccia.

JOHN: Potrebbe essersi persa.

PRIMO MONACO: È passato tanto tempo dall'ultima volta che ho visto entrambi.

SECONDO MONACO: La nave non è ancora affondata, guardate! Che cosa ne facciamo?

KYLE: Che cosa c'era dentro?

JOHN: Luci. Tante luci...

TERZO MONACO: Rimorchiamola, portiamola a riva.

SECONDO MONACO: È male.

PRIMO MONACO: È solo roba tecnologica.

SECONDO MONACO: Tecnologia malvagia. Guardate quei poveri pesci.

TERZO MONACO: L'Abate saprà cosa fare...

KYLE: Solo luci?

JOHN: Macchinari. Pulsanti. Metallo.

SECONDO MONACO: Vedete? Guardate i pesci!

TERZO MONACO: L'Abate saprà...

SECONDO MONACO: Sono cotti! Questi pesci si sono cotti!

JOHN: Migliaia di luci. Come stelle. Come il Paradiso in Terra!

Ripley si agita fra le braccia di John. Mugugna. Lotta per uscire dal suo stato comatoso... si guarda intorno attraverso gli occhi semichiusi. È circondata da monaci incasaccati. Monaci? Chiude gli occhi. Cerca di cancellare l'immagine. Li riapre: sono ancora lì. Guarda le mani insanguinate che la stringono – realizza che è seduta sul grembo di qualcuno. Si gira. John le sorride, amichevolmente.

Ripley scuote la testa. Cerca di parlare – le sue labbra però non emettono suono. Si sporge e vede la nave sulla superficie dell'acqua. Chiude gli occhi, lottando con le ragnatele nella sua testa. Cerca di mettere a fuoco la nave – Ricorda. Si gira verso John, cerca di parlare...

RIPLEY: Aspettate. Newt...

Poi perde conoscenza.

Dissolvenza in nero

Interno dell'Abbazia – La stanza di Ripley.

Lampi di luce si muovono attraverso le tenebre. Forme luminose e scure contro le pareti di legno. Il silenzio viene rotto dai rumori lontani dell'Abbazia. Legna segata, martellamenti, preghiere bisbigliate, voci cantilenanti. L'inquadratura si sposta su un letto di legno fatto a mano. Ripley è in un sonno profondo.

Esterno del mare di Arceon – Alba.

Le acque si fanno più scure con l'arrivo della notte. Folate di vento corrono sulle onde – che spruzzano la dozzina di monaci che legano insieme le loro barche alla nave di Ripley con le loro spesse corde, e cominciano a trascinarla a riva.

Interno stanza di Ripley – Notte.

Ripley sta dormendo – ma anche lottando contro un nemico invisibile. Prova a mettersi seduta, ma non ci riesce. Prova a scrollarsi di dosso gli effetti dell'incoscienza... si guarda intorno attraverso gli occhi semichiusi.

John è seduto vicino a lei. Addormentato. Le mani avvolte in bende bianche.

Lei si sforza di mettere a fuoco quella figura davanti a lei, immersa nelle ombre che si agitano nella stanza.

L'alieno, grande, con la testa nera lucida si muove nella luce verso di lei, con le braccia tese che si agitano fuori sintonia con le gambe – Ripley cerca di muoversi, di gridare – ma non può.

Riesce solo a muovere gli occhi. Guarda al di là di John che sta dormendo tranquillamente. Non si è accorto dell'alieno. La creatura si fa più vicina. Lei può sentire il suo respiro – emette il suo vapore sulla sua testa – viene attraversata da un brivido freddo ma continua a non potersi muovere.

L'alieno è davanti al suo letto. Estende la sua mano a sei dita fino alla sua testa...

Ripley ritrova la sua voce.

RIPLEY: AAAAAAAAAAAAAARGH!

I suoi occhi sono spalancati – Si ritrova seduta sul letto.

Una mano si posa sulla sua testa, spingendola gentilmente sul cuscino. È quella di John.

JOHN: È finita. È tutto a posto.

Ripley ricade all'indietro, con gli occhi fissi dove era apparso l'alieno. John nota la direzione del suo sguardo, e si gira a guardare anche lui: niente. Ripley volge lo sguardo, cerca di parlare – Era lì. La sua mano si chiude in un pugno. John chiude le sue mani su quelle di Ripley, la quale sente il contatto con le bende.

Lui comincia a leggere pacatamente le "Confessioni di Sant'Agostino". Lei comincia ad addormentarsi al suono della dolce voce di lui.

Esterno superficie di Arceon – Giorno.

Una violenta tempesta è scoppiata. I monaci indossano piccoli occhiali rotondi e fazzoletti che avvolgono bocca e naso mentre lavorano all'enorme blocco. Centinaia di corde si tendono, il legname geme. Sollevano la nave di Ripley e la fanno scivolare attraverso un grande portale.

Interno stanza di Ripley – Giorno.

Ripley giace con gli occhi chiusi. Voci confuse fuori la porta.

ABATE: Come sta la donna, John?

JOHN: Non credo sia ancora pienamente cosciente.

Al suono della voce di John un piccolo sorriso appare sulle labbra di Ripley addormentata.

JOHN: Comunque manca poco.

Mentre loro continuano a parlare, Ripley si sveglia. Apre gli occhi. Scende dal letto e vede una finestra vicino al letto: si avvicina e guarda fuori.

Un giardino meraviglioso... Monaci che lavorano sotto uno stupendo cielo azzurro, seminando mele, pescando in un laghetto. Lavorando con martello e seghe su pile di legna. Questo la fa stare bene.

All'orizzonte vede degli operai su un'impalcatura con rozzi pennelli: stanno dipingendo il cielo! La volta superiore dipinta per assomigliare ad un cielo con un'enorme apertura di vetro per far entrare la luce del sole.

Ripley guarda di nuovo i monaci a terra: invece di ripararle stanno togliendo le capanne, accatastando il legname su dei carri.

RIPLEY: Ma che diavolo...?

Subito la scialuppa della Sulaco appare proprio di fronte a lei. Passa proprio davanti alla sua finestra trascinata da delle funi, per poi scomparire alla sua vista. Ripley si tasta il polso.

RIPLEY: Dev'essere un sogno. Anzi, un incubo.

Ritorna a letto a fissare il soffitto.

Sopra di lei – Il tetto dell'Abbazia.

I monaci si affrettano intorno alla nave, dopo averla posata con gran fragore sul tetto della biblioteca.

Ripley sente il rumore, poi un altro – la sua porta si apre. Si gira e vede l'Abate e John fermi sulla porta. John rimane fermo mentre l'Abate entra e si siede sul bordo del letto.

RIPLEY: Chi siete?

ABATE: Io sono l'Abate, capo di questa colonia. E tu?

Sorride apertamente, in modo amichevole.



RIPLEY: Ripley. Come sono capitata qui?

ABATE: Il tuo veicolo è precipitato. (indicando John) Fratello John ti ha trovata e portata qui.

RIPLEY: Qui dove?

ABATE: Questa è l'Abbazia Minore del satellite artificiale Arceon.

RIPLEY: Posso usare la radio per...

ABATE: Non abbiamo radio qui. Siamo un ordine monastico che ha rinunciato a tutta la moderna tecnologia. Viviamo alla vecchia maniera: quella pura.

Lei scuote la testa.

RIPLEY: Oh. Io... io non mi sento al massimo delle forze. Chiunque mi abbia tirato fuori dal tubo criogenico non ha eseguito l'intero programma D-F. Dov'è Newt?

L'Abate la guarda stupito.

RIPLEY: C'era una bambina con me...

ABATE: Eri da sola.

RIPLEY: No, era con me. L'ho messa nel tubo criogenico. Siamo partiti quando...

ABATE: Eri l'unica cosa viva trovata a bordo del vascello.

L'Abate guarda Ripley mentre la terribile verità la sovrasta.

RIPLEY (lentamente): Oh mio Dio: Newt.

Si interrompe – sente un brivido lungo la schiena quando realizza che Newt deve aver portato un alieno dentro di sé.

RIPLEY: È venuto con noi...

ABATE: Chi è venuto con voi?

RIPLEY: Senta: c'è un pericolo che è venuto con me! Da quanto tempo sono qui?

ABATE: Quasi due giorni.

RIPLEY (calcolando): Libero da due giorni. Questo pianeta potrebbe essere percorso tutto in una settimana.

Ripley agguanta l'Abate per la casacca.

RIPLEY: Senta, c'è uno xenomorfo (vede la confusione sul volto dell'Abate) Una creatura aliena. Un feroce assassino, un mostro. E adesso è qui!

L'Abate la guarda come guarderebbe un folle. Lei lo capisce e cerca di essere più convincente.

RIPLEY: Okay, calma. Ero con un gruppo di marine coloniali in missione sul pianeta LV-426. Abbiamo lasciato la Terra sei mesi fa, forse un anno...

ABATE (interrompendola): Aspetti un momento.

L'Abate si accorge della presenza di John sulla porta. Si gira e gli fa un segno con il braccio.

ABATE: Lasciaci.

John tenna un attimo, poi esce e chiude la porta.

ABATE: Continua pure.

RIPLEY: Siamo partiti sull'incrociatore Sulaco dalla Stazione Spaziale.

ABATE: Non è possibile!

RIPLEY: Che vuol dire?

ABATE: Quando noi abbiamo lasciato la Terra, settant'anni fa, questa era sull'orlo di una nuova Età Buia. La tecnologia era sul punto di distruggere il pianeta. Un virus informatico stava cancellando tutto il sapere acquisito e sembrava non esserci modo di fermarlo. Nei quasi quarant'anni di viaggio in cui siamo stati addormentati, le notizie provenienti da navi di passaggio erano sempre peggiori. Finalmente le navi smisero di passare. Noi dovemmo rassegnarci agli avvenimenti accaduti, e che la Terra non esisteva più...

Adesso era Ripley a guardare l'Abate come se fosse un folle.

RIPLEY (lentamente): Va bene... Dimentichiamo la Terra – Quante persone ci sono qui? Dovreste preoccuparvi di avvertirle...

Un'espressione diversa appare ora sul volto dell'Abate: un'espressione impaurita. Ripley insiste di più.

ABATE: La tua mente è agitata: riposati un altro po'.

RIPLEY: Non ho bisogno di riposo, ho bisogno di andare dalla sua gente, e lei mi ci deve portare: bisogna raccontare loro dell'alieno...

L'Abate fa per alzarsi.

ABATE: Ne ho abbastanza per adesso.

RIPLEY: Abbastanza? Ma ha sentito quello che ho detto? L'alieno potrebbe spazzar via l'intera popolazione di questo pianeta. Potrebbe anzi aver già iniziato. Ci sono stati morti strane da quando sono arrivato?

L'Abate si ferma davanti alla porta.

ABATE: No. E non ci saranno.

L'Abate sbatte la porta dietro di sé. John è nel corridoio vicino alla porta mentre l'Abate si rivolge a due monaci.

ABATE: Sprangate la porta.

Le guardie si attivano.

JOHN: Che succede? Cosa c'è che non va?

ABATE: La sua paziente è in uno stato mentale pericoloso. Nessuno deve entrare od uscire finché non lo dirò io.

JOHN: Ma io... Devo darle da mangiare...

ABATE: Nessuno!

JOHN: Padre, non capisco...

L'Abate si volta e se ne va. John volta lo sguardo alle due guardie-monaci.

Biblioteca – Notte.

John si tiene la testa fra le mani, addormentato. Mattias è accovacciato ai suoi piedi, anche lui addormentato. La porta della biblioteca si spalanca con un grande fragore. John scatta in piedi mentre un monaco isterico si scaraventa dentro e si dirige velocemente al tavolo di John.

MONACO ISTERICO: Fratello John, sei qui! L'Abate ha detto che... sì insomma, tu sei il medico...

JOHN: Cosa?!

MONACO ISTERICO: La mia Sandy, è malata!

John cerca di far sparire il sonno dai suoi occhi.

JOHN: Huh? Una donna?

MONACO ISTERICO: Sandy, la mia pecora!

John si risiede.

JOHN: Una delle tue pecore? Gesù Cristo, chiama un veterinario.

MONACO ISTERICO: Padre Anselmo era il veterinario.

John guarda Mattias in basso, ed il cane ricambia lo sguardo.

JOHN: Va bene, fammi prendere la borsa. « Tutte le creature, grandi o piccole... ».

Interno granaio del monaco isterico – Notte.

Una piccola struttura fa da casa ad una bellissima pecora e a qualche pollo in gabbia.

Il monaco isterico regge una torcia per illuminare la scena. Una delle sue pecore è riversa su un fianco...

MONACO ISTERICO: Le ho dato da mangiare come al solito, e poi è crollata.

JOHN: Crollerei anch'io: si congela qui!

MONACO ISTERICO: Ho usato il legno delle pareti per accendere il fuoco nella mia cella.

JOHN: Lo abbiamo fatto tutti...

John si inginocchia davanti alla pecora, la quale respira pesantemente e rapidamente. Mentre John la tasta per controllare la sua situazione, la pecora mette un debole "Baa-ah".

JOHN: Potrebbe essere pneumonia. Mettile un po' di fieno intorno: bisogna cercare di farle passare un po' di questo dannato freddo.

Il monaco isterico posa la torcia e con un forcone comincia ad accumulare fieno intorno all'animale a terra.

JOHN: Prima di tutto io...

Si ferma quando vede cosa gli è rimasto sulle mani: una sostanza densa simile a muco.

JOHN: Aspetta un momento...

Il monaco isterico si ferma. John si passa il materiale fra le dita, poi se lo avvicina al naso e l'odora.

MONACO ISTERICO: Cos'è?

JOHN: Non lo so. È dappertutto qui per terra. Una specie di...

La pecora comincia ad agitarsi violentemente, strillando. John cerca di tenerla ferma, mentre il monaco perde completamente la testa.

MONACO ISTERICO: Che cos'ha? Che cos'ha?

JOHN: Gesù! Aiutami...

La pecora si agita così violentemente che John è sbattuto indietro, intruppa sulla torcia che cade nel fieno. La luce svanisce con lo spegnimento della torcia, poi il fieno comincia a bruciare con una debole piccola fiammella, la quale lascia intravedere la pecora.

Fra le contorsioni la pecora esplode, riversando sui due monaci sangue ed interiora. I due urlano.

Mentre il fuoco divampa si vede un terribile chest-burster alieno uscire dalla carcassa della pecora. Questo mostra le caratteristiche dell'animale nel quale è cresciuto: piccoli denti affilati e grandi occhi neri luccicanti sul davanti della sua testa allungata. Un quadrupede. Agita le gambe per liberarsi degli intestini della pecora.

John può solo gridare mentre il mostro da incubo si libera dell'animale morto.

Il monaco isterico, a cui ormai la paura si è mischiata con la rabbia per la perdita della sua amata Sandy, si alza di fronte al medico immobilizzato ed istintivamente colpisce col forcone la creatura. Quest'ultima emette un forte grido, metà alieno metà ovino. Il suo sangue acido viene spruzzato ovunque nel fienile, creando pozze di fuoco dove cade.

Il monaco isterico si gira e vede l'intero angolo del fienile sta bruciando, così getta l'alieno, ancora attaccato al suo forcone, in mezzo alle fiamme.

La creatura muore. Le sue grida sono l'unico suono udito nel fienile. Il monaco isterico mantiene il suo forcone nelle fiamme mentre si gira.

John è paralizzato mentre osserva la creatura bruciare, come se avesse visto il demonio.



Esterno fienile del monaco isterico – Notte.

Le mura di legno collassano ed il fienile diventa una grande pira.

L'inquadratura indietreggia fino a vedere la scena da una finestra. La finestra dentro la stanza di Ripley.

Lei vede la struttura bruciare. Frustrata scende dal letto sulle gambe ancora incerte, veste una casacca trovata su una sedia e si lega la cintura.

RIPLEY: Idioti...

La porta si spalanca all'improvviso.

RIPLEY: Ma che...?

Quattro grossi monaci piombano dentro e l'afferrano, portandola via. Passando per il salone raggiungono la sala del Tribunale.

ABATE (voce fuori scena): Il male è venuto su Arceon...

Mentre lui parla si vedono monaci con facce impaurite.

ABATE: Avete sentito il racconto di Fratello Graham sul Diavolo dentro l'addome di una pecora.

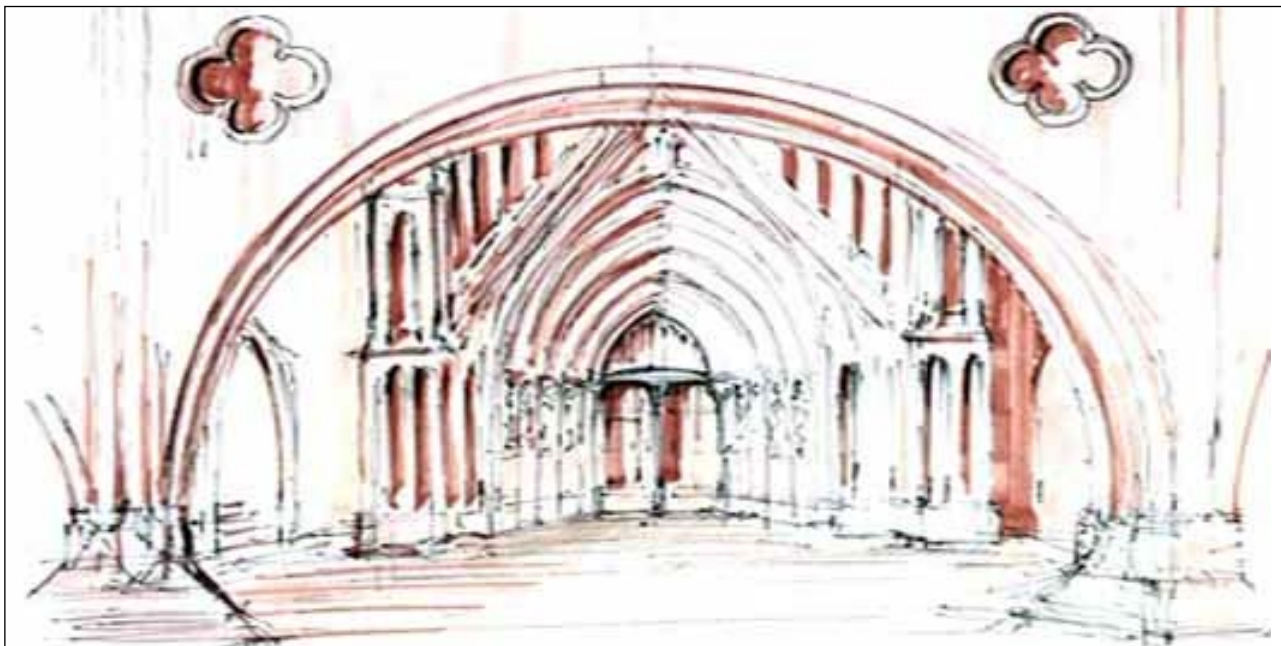
Passa davanti ai monaci e si siede su una specie di trono.

ABATE: Un male portato da questa donna nel suo vascello tecnologico.

Il salone è molto grande, con pareti di legno altissime. Le luci scaturiscono deboli da delle lampade di vetro.

Centinaia di monaci sono in piedi davanti al Tribunale, il quale è costituito da un piano rialzato con su l'Abate ed i cinque monaci più anziani seduti ad un grande tavolo. Davanti al tavolo c'è Ripley, la quale sta valutando i volti che la circondano: paura, odio...

RIPLEY: Questo non può essere successo.



TRIBUNALE: Tu non hai voce in questo Tribunale.

RIPLEY: Dovete ascoltarmi! Siete tutti in grave pericolo! È venuto con me nella nave...

ABATE: Lo sappiamo. All'inizio pensammo che il tuo arrivo fosse un buon presagio. Invece ha portato la pestilenza: una pecora ed i pesci sono morti.

VOCI DEL TRIBUNALE: Male.

Ripley si rivolge all'Abate.

RIPLEY: Sì, la nave lo ha portato. Ma non il male: ha portato l'alieno. Ve l'ho detto, c'è un alieno qui.

ABATE: Conosciamo il nome del male che hai portato: hai portato tecnologia. Tecnologia per distruggere il nostro pianeta, così come certamente ha già distrutto la Terra.

VOCI DEL TRIBUNALE: Distruzione!

RIPLEY: Ero sulla Terra meno di un anno fa: è ancora lì. Popoli, città, tutto è ancora lì!

Un mormorio attraversa la folla. L'Abate si guarda intorno: qualcuno la sta ascoltando! Deve rimanere al comando.

ABATE: Tutti morti!

RIPLEY (urlando): È ancora tutto lì!

L'Abate sorride a se stesso per averla fatta crollare. Si alza.

ABATE: Non puoi essere stata sulla Terra un anno fa, perché non c'è più nessuna Terra, da almeno vent'anni.

RIPLEY: Non sono rimasta nello spazio per vent'anni. Lasciatemi entrare nella navicella e ve lo proverò.

TRIBUNALE: No. Immaginiamo quali nuovi mali rilascerà se rimetterà piede in quella macchina infernale!

VOCI NELLA FOLLA: No! Non lasciateglielo fare!

TRIBUNALE: Questa donna è un pericolo. Nega la Nuova Era Oscura. Nega la raeltà!

RIPLEY: Questa è la realtà. C'è uno xenomorfo libero su questo pianetoide. Un alieno. Deve essersi nascosto nella mia navicella... deve aver ucciso... (inghiottisce con fatica) Newt. Ha ucciso la bambina che portavo con me. Non potete fermarlo. Si insinuerà dentro di voi con un uovo... che crescerà... (mima l'azione) per poi esplodere fuori da voi per poi svilupparsi in una specie di mostro. Vi ucciderà... vi ucciderà tutti...

Mentre parla osserva quella gente medievale che la circonda. Sono completamente confusi. A loro deve sembrare una matta.

RIPLEY: Chi siete voi? Guardatevi... il modo in cui vestite. Non siamo nel Medioevo. Siete nello spazio... su un pianeta artificiale. Che state combinando qui?

Mentre parla incontra lo sguardo di John che si trova sul piano rialzato.

RIPLEY: C'è qualcuno qui che mi sta ascoltando?

John volge lo sguardo da Ripley all'Abate, il quale lo sta guardando fisso. John volge altrove lo sguardo.

RIPLEY (arrendendosi): No, credo di no. È incredibile...

L'Abate prende una pausa di contemplazione.

ABATE: Perciò non c'è scelta.

Quattro monaci afferrano Ripley duramente, immobilizzandole le braccia.

ABATE (a Ripley): Il male è dentro di te, ed io ti purificherò per scacciarlo via. E che Dio abbia pietà della tua anima.

Stacco su: stanza dell'elevatore.

L'“elevatore” è una gabbia di legno sollevata da delle rozze corde. Mentre Ripley viene trascinata verso l'elevatore si volta a guardare i monaci.

RIPLEY: Non riuscirete a combatterlo... Voi non sapete cosa sia!

Viene gettata nella gabbia e viene chiusa la porta. Due monaci cominciano a tirare le corde ed a sollevare la gabbia, portandola sopra l'“abisso”, una grotta molto grande.

Gli altri monaci si fanno più vicini intorno al limite della grotta. John si fa spazio fra di loro: guarda la gabbia e poi lentamente in basso... Ripley guarda John.

RIPLEY: Vi state condannando a morte!



John guarda mentre scopare nell'oscurità... Poi si volta e si dirige fra la folla verso il Tribunale.

Stanza del Tribunale.

La stanza è vuota ora, eccetto per l'Abate ed i membri del Tribunale. Stanno parlando a bassa voce. Appena John entra si ferma, cercando di capire cosa stiano dicendo.

MEMBRO DEL TRIBUNALE: ... avranno cominciato prima che lei sia scesa al livello Hermitage.

ABATE: Nessun problema?

MEMBRO DEL TRIBUNALE: Solo nel trovare la legna per la nave. Ma il ripostiglio di Anderson è molto grosso e lui è morto ormai da tre mesi.

ABATE: Avevo destinato quella legna per la Clausura il prossimo inverno. Bene, dovremo occuparcene prima dell'arrivo dell'inverno. Vorrà dire che cominceremo a prendere le celle dei penitenti: non c'è più nessuno ormai.

UN ALTRO MONACO DEL TRIBUNALE: La legna non durerà per sempre.

ABATE: Così come noi...

Si accorge della presenza di John, e congeda i membri del Tribunale. John si avvicina all'Abate, il quale sa bene cosa vuole dirgli.

ABATE: Non ci pensare.

JOHN: Questa donna, Ripley... io mi sono occupato di lei...

ABATE: Sì, ed hai fatto un ottimo lavoro. Non dovresti sentirti responsabile: non potevi sapere...

JOHN: Vi prego, padre, lasciatemi finire. Io credo che ci sia qualcosa di vero in ciò ha detto.

ABATE: No, non c'è.

L'Abate si dirige verso il suo tavolo, cominciando a prendere appunti su un blocco. John o segue.

JOHN: Io non capisco cosa stiate facendo.

ABATE: Questa colonia è sotto la mia responsabilità: sto proteggendola.

JOHN: Da cosa? Da questa donna? Non le ha mai dato una possibilità. Come può essere così sicuro di aver ragione?

ABATE: Una domanda migliore è come puoi essere tu sicuro che io mi sbagli.

JOHN: Lei non l'ha vista quella cosa – quel demonio – Fratello Graham ed io l'abbiamo visto entrambi.

ABATE: Va bene, entrambi l'avete visto. E che cos'era?

JOHN: Io... io non so che cosa fosse. Ma non credo che Ripley ne faccia parte.

ABATE: Lei ha ammesso di averlo portato con sé.

JOHN: Ma ha cercato di avvertirci...

ABATE: Tu sai bene come lavora il Diavolo: con l'inganno.

JOHN: Ma io le credo. Non so come descriverlo: è una sensazione.

ABATE: Non hai visto una donna negli ultimi trent'anni. Da dove è originata questa sensazione, John?

JOHN (indicando la sua testa): Da qui.

Una pausa.

ABATE: Io ti credo. Ma i tuoi sentimenti ti stanno confondendo.

JOHN: Questa è la convinzione di Ripley. Io invece penso...

L'Abate lo interrompe fermamente.

ABATE: Non pensare.

John fa un passo indietro sentendo il tono dell'Abate. Un tono che non aveva mai sentito prima d'ora. L'Abate si fa scorrere una mano attraverso i radi capelli. Abbozza un sorriso.

ABATE: È stata una lunga notte, per tutti noi. Decisamente tu non sai con che cosa hai a che fare.

JOHN: Questo è quello che dice Ripley.

L'Abate si irrita.

ABATE: Ci sono idee che mettono in pericolo il sistema in cui viviamo. La creatura è morta e la donna è andata. Dimenticatene. Leggi, pesca, vai dove vuoi, ma dimenticati di questa storia.

JOHN: Ma io...

ABATE: Dimenticatene. Farò in modo che Philip lasci entrare il tuo cane nella biblioteca, va bene? Per il tuo stesso bene, lascia stare tutta questa storia.

John fa per protestare.

ABATE: Hai capito?

JOHN (lentamente): Sì, Padre.

John si volta e lascia la stanza, sotto gli occhi dall'Abate.

Interno livello prigionia – Notte.

Buio. È molto buio. Un chiodo viene piantato in una tavola. Poi un altro. La tavola è vecchia, piegata. Un'altra tavola viene posta e ed altri chiodi piantati. Due vecchi operai, tetri, vestiti di grigio. Martellano le tavole per coprire il foro nella parete. Lavorano con metodo. Ripley li guarda lavorare, rassegnata, mentre loro stanno chiudendo l'unico accesso alla grotta dove si trova...

Sul tetto dell'Abbazia.

Una dozzina di monaci sta unendo insieme delle tavole di legno attorno alla Narcissus, circondandola tutta.

Livello prigioniero.

I due operai anziani continuano a lavorare. Le tavole stanno coprendo sempre di più l'entrata, e chiudendo sempre più Ripley.

Sul tetto dell'Abbazia.

Le tavole di legno hanno circondato completamente la nave: il buon presagio si è trasformato in cattivo.

Nella Biblioteca.

John e Mattias si siedono prima di aprire il libro. Lui non legge: riesce a sentire il rumore delle martellate. Sembra riecheggiare per tutto il pianeta. E dentro la sua testa. Chiude gli occhi sofferenti.

Livello prigioniero.

Ora solo il volto di Ripley è visibile. Un'altra tavola. Ora si vedono solo gli occhi. Appena prima che l'ultima tavola venga fissata:

OPERAIO: Resterai qui, donna. Eccoti qualcosa preso dalla navetta, qualcosa che ti terrà compagnia.

Le getta qualcosa nella cella. Ripley lo prende e lo guarda mentre l'ultimo raggio di luce svanisce su di lei.

Lei continua ad avere lo sguardo fisso alla parete una volta aperta, mentre i suoi occhi si abituano alla luce. Le piccole luci che filtrano attraverso le tavole le bastano per vedere cosa gli è stato gettato: la testa della bambola di Newt.

Ripley si guarda intorno nella cella angusta. Poi guarda la testa della bambola nella sua mano. Scoppia:

RIPLEY: Maledetti idioti! Siete morti! Siete tutti morti!

Prende a calci e a pugni il muro. Sempre più forte. Colpisce anche con la sua testa, e comincia a sanguinarle il naso: ne sente il sapore anche in bocca. La morte è con lei di nuovo.

RIPLEY (sottovoce): Morte...

Si siede su una sporgenza rocciosa.

RIPLEY: Cristo. Gesù Cristo. È qui. Qui! Merda, è qui! Non riesco a liberarmene...

Guarda la testa della bambola.

RIPLEY: Newt. Non è questo che volevo...

Getta via la bambola. Questa sbatte contro la parete e si ferma su una rientranza: come si è messa sembra che la guardi.

RIPLEY (infuriata): Non fissarmi!

VOCE (fuori campo): Scusa.

Ripley guarda in basso alla base della parete davanti a lei, dove intravede un buco. Dentro questo vede il volto di un uomo... che la sta fissando.

Sul tetto del Monastero – Notte.

Il vascello d'emergenza n. 4 della Sulaco è ormai solo un ricordo, dopo che i monaci hanno finito di murarlo. Adesso è solo un'altra parte dell'Abbazia.

Attraverso una finestra l'inquadratura si sposta nell'interno della biblioteca, nella sezione medievale. Troviamo John, con Mattias addormentato ai suoi piedi.

I tavoli, gli sgabelli, tutto il piano è riempito da centinaia di libri, con le catenine tirate e tutti aperti su figure di dèmoni.

Rappresentazioni differenti del Male attraverso le ere – Lucifero, Ahriman, Asmodeo, Satana. «La tentazione di Cristo» del Maestro di Schloss Lichtenstein. Satana che arrostitisce un unorme griglia da «Tres riches heures du Duc de Berry». Il Diavolo come serpente, come semi-uomo. Un miasma di mostri medievali.

Come un posseduto John passa freneticamente da un libro all'altro.

I primi raggi dell'alba filtrano attraverso le finestre, mentre John sfoglia un tomo medievale – passa un'illustrazione di Satana dipinto con la sua faccia sul suo posteriore – e poi si ferma: eccolo!

Non si vede l'illustrazione, ma la reazione di John: i suoi occhi sono spalancati. Chiude con forza il libro come se l'immagine potesse renderlo cieco. Si volta verso Mattias come se volesse dirgli qualcosa, poi decide di non svegliare il cane. John arrotola la catena intorno alla sua mano e tira con forza: la vecchia catena cede subito.

Prende la sua borsa da medico, si infila il libro nella casacca, prende il suo cane addormentato e se ne va...

Interno salone fuori dall'ufficio dell'Abate – Giorno.

John attraversa velocemente il corridoio, ma si ferma e si appiattisce contro una parete quando la porta dell'ufficio dell'Abate si apre all'improvviso.

Fratello Graham (il monaco isterico) viene trasportato con la forza da due grossi monaci, trascinato per il corridoio nella direzione opposta. È imbavagliato. Un terzo grosso monaco esce dall'ufficio con l'Abate.

ABATE: Adesso trovate John e portatelo da me immediatamente.

TERZO GROSSO MONACO: Sì, Padre.

ABATE: Cominciate dalla biblioteca. E fatelo silenziosamente.

Il terzo grosso monaco si inchina e se ne va. L'Abate lo guarda andar via, per poi rientrare e chiudere la porta. John fissa la porta chiusa, poi cerca di pensare. Si volta e corre indietro attraverso il corridoio.

Interno fabbrica di vetro – Giorno.

I primi monaci arrivano per il turno di mattina. Kyle è fra loro. Si avvicina alla fornace di vetro mentre altri due monaci cominciano ad accendere il fuoco.

John entra, si guarda intorno nella stanza e per un disperato momento non riesce a trovare Kyle, per poi vederlo alla fornace. John corre verso di lui e gli mette una mano con forza sulla spalla, facendolo quasi cadere.

KYLE: Hey! Attento!

Vede che John è agitato.

KYLE: Cos'hai? Che c'è?

Gli altri monaci vedono l'agitazione, e cominciano ad avvicinarsi.

JOHN: Io... l'Abate... devi...

John cerca di farsi passare il fiato: gesticola con forza. Kyle posa i suoi strumenti.

KYLE: John, rilassati. Fai un respiro profondo. Cristo, ora parlo come te!

Vede il libro il libro infilato nella casacca di John.

KYLE: È quello, John? È il libro...?

JOHN (senza fiato): Sì. Il Diavolo.

Kyle gli si avvicina con cautela. John vede gli altri monaci avvicinarsi, e sente sussurrare:

MONACO CHE SUSSURRA: Lo ha preso...

SECONDO MONACO CHE SUSSURRA: Come la Donna delle Stelle...

TERZO MONACO CHE SUSSURRA: È stato lui infatti a trovarla...

MONACO CHE SUSSURRA: È infetto...

John scorge un monaco uscire fuori di corsa – senza dubbio per andare ad avvertire l'Abate. Si volta e guarda negli occhi del suo amico Kyle: paura!

KYLE: Andrà tutto bene. Adesso vediamo il...

JOHN: Non assecondarmi... Io sono...

KYLE: Certo, certo. Tutto andrà bene...

Se solo avesse potuto spiegare – ma non poteva. Comincia a far roteare il libro, facendosi spazio fra la folla...

KYLE: Aspetta, John!

Interno stanza dell'elevatore.

La gabbia è ancora giù, con le corde tese verso l'abisso. John entra correndo e si dirige verso le corde. Posa a terra il libro e stringe le sue mani ferite sulla corda – La sua mente corre: la donna sa che cos'è, come combatterlo. Comincia a tirare ma perde l'equilibrio e cade perché le corde non sono tese. La corda comincia a scorrere sulla carrucola e si arrotola sul pavimento. John solleva l'altra estremità della corda, che avrebbe dovuto sorreggere la gabbia, e la fissa allibito.

Stacco su varie inquadrature del Monastero.

John corre attraverso l'edificio, attraverso i piani, passando davanti a monaci ignari degli avvenimenti della notte precedente e del pericolo che corrono. Monaci a lavoro in vari settori. Li supera tutti ed entra nella stanza di servizio dell'Abbazia: ci sono stracci e scope dappertutto.

I capelli di John sono spetinati, il suo respiro è pesante. Infila il libro nella sua borsa da medico. Sposta una grossa scatola, rivelando una porta di legno. La apre, rivelando una scala che si estende fino al piano superiore. Passa un vasto viadotto pieno di travi di legno. Oltre questo un grande mare sotterraneo che rappresenta il centro del pianeta, ma prima le celle. E Ripley.

John riesce a sentire l'odore pesante dei tunnel sotterranei, ma deve scendere, anche se è la strada più difficile. Comincia a scendere nelle tenebre.

Interno bagni dell'Abbazia – Notte.

Una stanza enorme come un campo di calcio, formata da al massimo un centinaio di bagni, di cui solo una ventina sono ancora funzionanti, anche perché erano un lusso costruito per un più grande numero di coloni.

Un monaco molto magro si sta lavando le mani.

Nel penultimo bagno della fila c'è seduto l'Abate.

ABATE: Fa freddo stanotte.

Continuando alla fine c'è un membro del Tribunale.

MEMBRO DEL TRIBUNALE: Fa sempre più freddo, ogni notte che passa.

ABATE: Ed ogni giorno. Mai stato così. Avendo preso così tanto legno dalla struttura ora il vento soffia proprio dentro la colonia. Giusto sotto il pavimento.

MEMBRO DEL TRIBUNALE: Proprio sotto i nostri sederi. Notti come queste mi fanno perdere la ragione... Ehi!

Si sente toccare in basso.

ABATE (fuori campo): Cosa c'è?

MEMBRO DEL TRIBUNALE: Non so... AAAAAAAHHHHH!

Il membro del Tribunale grida quando qualcosa lo colpisce dal basso del water.

(NOTA: la metà delle seguenti 5 pagine è andata persa dall'autore, il quale ha cercato di ricostruire al meglio gli avvenimenti)

Qualcosa si intrufola nel suo retto e si aggancia ai suoi intestini! Lui si agita in spasmi convulsi di dolore. Si sente un tremendo rumore di lacerazione quando il monaco viene violentemente strattonato verso il basso.

Una panoramica indietro sulla faccia dei monaci mostra la loro reazione piena di orrore al rumore dell'alieno che trascina il monaco sotto di loro.

L'Abate batte sulle pareti.

ABATE: Matthew, Matthew! Gesù, cos'è successo?

Il monaco magro che si stava lavando le mani vede tutto, e perde completamente il controllo quando vede il sangue spruzzare fuori dal rubinetto. Gli altri monaci vedono uscire dai loro bagni un getto di liquame. Sangue e viscere imbrattano i muri, trasformando l'Abate in un macellaio^(*)!

(*) Gioco di parole intraducibile fra "ABBOT", Abate, e "ABATTOIR", mattatoio.

Stacco sullo spazio profondo.

Vista di Arceon.

VOCE DI RIPLEY: Morte...

Interno della cella di Ripley – Notte.

Oscurità. Da qualche parte l'acqua sta filtrando e creando una pozzanghera.

Ripley giace con la testa vicino al buco sul pavimento, con gli occhi chiusi.

RIPLEY: Dovunque vado.

Una mano passa un tozzo di pane attraverso il buco. Lei apre gli occhi e guarda il cibo. Appare la testa dell'uomo dai capelli bianchi.

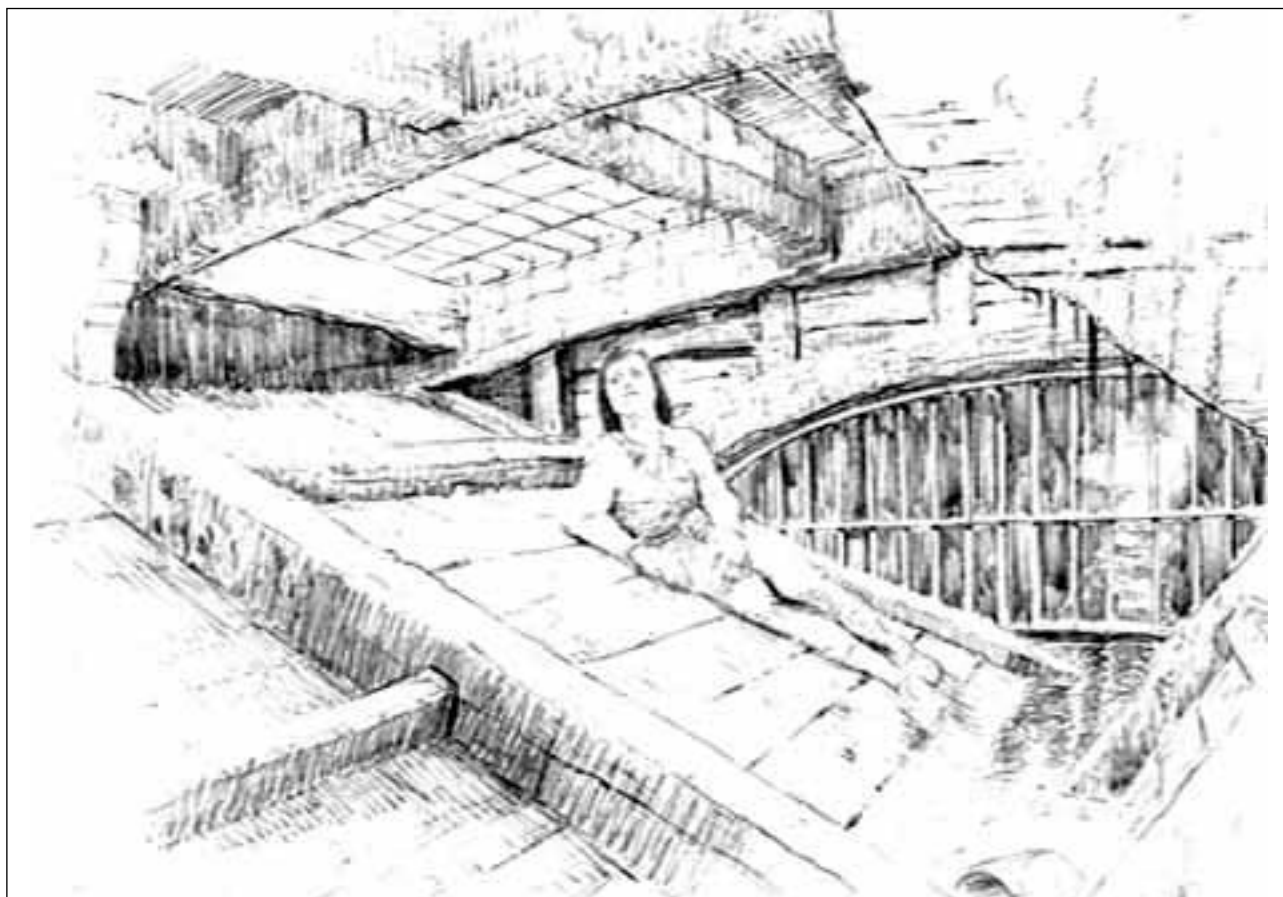
UOMO DAI CAPELLI BIANCHI: Prendi.

RIPLEY: No, ti ringrazio Anthony.

Lei sa il suo nome.

ANTHONY: Aspetti forse il pranzo? Loro non mi portano da mangiare perché sanno che sono un androide, e quindi non ne ho bisogno. Il pane è sicuramente meglio per te: è difficile da digerire, così ti sentirai più piena di quello che sei.

RIPLEY: Non ho fame.



Anthony ne prende un morso.

ANTHONY: Mmm. Veramente delizioso.

Ripley si rigira e fissa il soffitto.

RIPLEY: Stai sprecando tempo.

ANTHONY: Se non mangi morirai, ragazza.

RIPLEY: Era questo il piano quando mi hanno sbattuto qui. Perché ti interessa?

ANTHONY: Solo perché sono una persona sintetica allora pensi che non mi possa interessare?

RIPLEY: Credimi, questa non è una discussione che puoi fare con me!

ANTHONY: Mi hai detto che hai avuto una brutta esperienza con un androide, ma anche una buona...

RIPLEY: Questo vuol dire che puoi comportarti in uno o nell'altro modo. Sono stufa di parlare di questo.

Lui spinge di nuovo fuori il pane verso di lei.

ANTHONY: Devi comunque mangiare. Devi combattere quei bastardi.

RIPLEY: Sono stanca di combattere. Magari sarò morta prima che lui mi trovi. Magari non vorrà avere questa soddisfazione.

ANTHONY: Lui? Parli come se questo alieno abbia un conto personale aperto con te. La biologia che hai descritto (una Regina che depone le uova, le larve, i droni) è molto simile agli insettoidi. Gli insetti di solito non portano rancore.

RIPLEY: E gli androidi di solito non sono prigionieri di folli che si credono degli antichi Greci!

ANTHONY: Monaci medievali.

RIPLEY: Quello che è.

ANTHONY: Hanno soltanto scelto uno stile di vita, non credono di essere... (sente qualcosa) Cos'è stato?

Ripley si concentra ad ascoltare. In lontananza sente bussare sulle pareti. Una voce che chiama...

Interno corridoio del livello prigioniero – Notte.

JOHN: Ripley!

Percorre l'androne battendo con i pugni sul muro ogni pochi passi. Aspetta un attimo per cercare di sentire una risposta, poi continua.

Interno cella di Anthony.

Anthony si muove dalla fessura, così Ripley riesce a vedere nella cella.

Le pareti della cella di Anthony sono ricoperte da schizzi di carbone. Differenti versioni di dèmoni e diavoli. Lei gira gli occhi: questo tipo è un androide! Anthony si avvicina alla porta della sua cella e guarda fuori. Vede John dirigersi verso di lui, bussando sulle porte delle celle.

ANTHONY: Ehi! Tu che stai bussando. Smettila: sveglierai tutti.

John si avvicina alla porta di Anthony e lo guarda attraverso la fessura. Anthony lo riconosce.

ANTHONY: Fratello John?

John apre la porta e afferra Anthony per la casacca.

JOHN: Anthony? Credevo fossi morto quindici anni fa!

ANTHONY: Sono stato fatto troppo bene! Che stai facendo qui?

JOHN: Sto cercando... l'Abate...

ANTHONY: Cosa? Ehi, sembra che tu abbia visto il Diavolo!

RIPLEY (fuori campo): L'ha visto, infatti.

Anthony si sposta per guardare Ripley, così facendo permette anche a John di vederla attraverso il buco nella parete.

ANTHONY: Vuoi dire che lui...

Anthony si gira ma John se ne è andato. Ora sta cercando di staccare via le tavole di legno dalla cella di Ripley.

RIPLEY: Avevo ragione, vero? Tu l'hai visto. Hai visto l'alieno?

John si ferma un attimo e sembra tornare indietro con la memoria.

RIPLEY: Penso proprio di averci azzeccato. È venuto con me. Vai via!

John guarda la parete. La voce di Ripley esce chiara dalla legna.

RIPLEY: Ascolta, prete, o chiunque tu sia: so cosa vuoi e non posso aiutarti. Non posso aiutare nessuno. Smetti di fare qualsiasi cosa tu stia facendo e vattene. Hai capito?

John ha aperto una fessura che lascia intravedere gli occhi di Ripley. Lui la guarda fisso e cerca di trovare un argomento per rispondere. Continua a lavorare mentre lei parla...

RIPLEY: Hai intenzione di restare, padre? Ma non hai intenzione di parlare, però. Va bene, allora ascolterai. Il tuo Abate aveva ragione: sono colpevole. Ma non di eresia: di omicidio!

John si ferma di nuovo per fissarla negli occhi.

RIPLEY: L'omicidio dell'equipaggio della Nostromo. Fu quando incontrai per la prima volta l'alieno.

Questo ricordò a John il motivo del perché lui si trovasse in quel posto. Aumenta lo sforzo sulle tavole...

RIPLEY: No, non lo stesso alieno che è qui ora. O forse sì. Magari sono tutti lo stesso alieno! Non potei salvare il mio equipaggio allora, eppure avrei dovuto esserne capace... ma non ci riuscii. Quando partii la seconda volta...

I suoi occhi si ammorbidiscono.

RIPLEY: ... incontrai Newt. Newt. Riuscii a rimanere viva per mantenere lei in vita. Credevo... speravo...

Il muro di legno comincia a cadere.

RIPLEY: E poi l'alieno alla fine l'ha presa. Qual è il punto? Vattene e basta, lasciami qui. Se mi fai uscire vorrai che io ti aiuti e tutto ricomincerà di nuovo. Lascia invece che finisca.

John finalmente entra nella cella, accendendo una torcia. Ripley lo guarda.

RIPLEY: Non posso aiutarti.

John ansima per l'agitazione. Inghiotte...

JOHN (ansimando): Ti prego.

RIPLEY: Non finirà mai.

Interno corridoio del livello prigioniero – Notte.

Un lungo corridoio con una torcia ogni venti piedi. C'è movimento in lontananza, un movimento che si avvicina all'inquadratura. Sono Ripley, John ed Anthony che corrono insieme.

RIPLEY (fuori campo): Una pecora?

Anthony porta una lunga tavola di legno sottile. John ha la sua borsa e Ripley porta la torcia.

ANTHONY: Dev'essere in grado di assumere alcune delle caratteristiche dell'animale dentro il quale cresce. Devono far parte di qualche sorta di razza guerriera aggressiva, che deposita le uova in pianeti nemici.

RIPLEY: Ed oltre a prenderne le caratteristiche credono che quell'animale sia la forma dominante del pianeta. Così quando crescono in un uomo...

Ripley torna indietro con la memoria.

ANTHONY: È un bipede. In una pecora o bue diventa un quadrupede.

RIPLEY: Merda. Non credevo potesse farlo anche agli animali.

JOHN: Aspetta un momento. Io credevo che tu fossi l'esperta su questo mostro.

RIPLEY: È solo per questo che sei venuto a salvarmi? Perché io conosco questa creatura?

JOHN: Sì... cioè, no! Voglio dire, da una parte. Senti, non ho mai creduto che tu avessi torto. Io ho avuto torto a non dire niente: avevo paura di parlare. Sai, è difficile essere un monaco!

Ripley si ferma e lo guarda.

RIPLEY: Grazie. Se non altro sei onesto.

JOHN: Lo siamo tutti. Abbiamo preso dei voti.

RIPLEY: Non sono sicura nel caso dell'Abate.

JOHN: Io sono sicuro che lui pensi di aver agito correttamente.

RIPLEY: Lo stai difendendo?

JOHN: No. È solo carità!

Lei sorride, poi girano un angolo. Entrano in un salone con una marcata pendenza: devono attendere un attimo prima di ritrovare l'equilibrio.

RIPLEY: Va bene, dimentichiamo il passato e cerchiamo di sopravvivere. Ci sono altri prigionieri dietro di noi?

ANTHONY: No, da molti anni.

RIPLEY: Perfetto. Se l'alieno impiega alcuni giorni per deporre le uova la nostra sola speranza è di andarcene via da... come si chiama questo posto?

JOHN: Arceon.

ANTHONY: Satellite.

RIPLEY: ... prendere la navetta e andarcene via da questo satellite.

JOHN: Non possiamo.

RIPLEY: Non possiamo cosa?

JOHN: Lasciare Arceon. Non possiamo abbandonare la biblioteca...

RIPLEY: Cosa?

JOHN: La ragione per cui siamo tutti qui. Come i monaci che custodivano le biblioteche nelle remote isole inglesi durante la Peste Nera...

RIPLEY: Devono esserci libri anche nelle altre colonie.

JOHN: Alcuni di questi libri sono sopravvissuti all'incendio della Biblioteca di Alessandria. Contengono una conoscenza introvabile in nessuna altra parte: il loro valore è inestimabile.

La sua mano corre sulla costa del libro nella sua borsa.

JOHN: Noi dobbiamo proteggerli.

RIPLEY (rivolta ad Anthony): Ed un androide che cosa c'entra con tutto questo?

JOHN: È una spia.

ANTHONY: La Compagnia mi ha impiantato qui.

RIPLEY: La Compagnia? Cosa ha a che fare la Compagnia con tutto questo?

ANTHONY: Hanno costruito loro questa prigione.

RIPLEY: Prigione?

JOHN: Colonia.

ANTHONY: Prigione. Sono tutti eretici politici.

Ripley guarda John.

RIPLEY: Hai omesso questa parte!

JOHN: L'Ordine era qualcosa di più di una cultura d'opposizione, una reazione alla tecnologia che stava diventando a sovrastare le vite di ognuno. L'idea era semplice: leggi, non guardare i dischi, cammina, non inquinare di più l'aria. I membri più giovani hanno rinunciato alla tecnologia, cominciando a collezionare i libri rimasti. Nessuno se ne sarebbe accorto se non fosse stato per il Virus.

RIPLEY: Il tuo Abate ne ha parlato: la Nuova Peste.

ANTHONY: Un virus informatico. A quell'epoca c'era una rete globale che collegava tutti i computer e tutti gli archivi di dati. Il virus attraversò due continenti prima di poter essere fermato.

JOHN: Dopo una paura simile la gente volle tornare alle informazioni scritte. I nostri libri. E così abbandonò gli usi moderni.

RIPLEY: Credo di poter immaginare come sia finita. Rinunciarono a quello che possedevano...

ANTHONY: Era diventata una minaccia!

RIPLEY: ... restituendo tutto alla Compagnia.

JOHN: Rifiutarono la tecnologia. Ma un movimento inneggiante alla vita semplice venne subito scambiato dagli agenti federali per un movimento politico di rivolta verso il Governo controllato dalla Compagnia. Troppi interessi in gioco.

RIPLEY: Troppo profitto.

JOHN: Siamo stati etichettati come dissidenti politici, e questo pianeta è la nostra prigione. Tutti gli “eretici” vennero impacchettati coi loro libri e spediti nello spazio. Diecimila uomini. I più vecchi morirono velocemente.

RIPLEY: La Compagnia ha un gran senso dell’umorismo, mandandovi in questo posto pieno di legna.

ANTHONY: Io fui mandato con loro per controllare i loro movimenti.

RIPLEY: E come ti hanno scoperto?

ANTHONY: Gliel’ho detto io. Dopo che le navi di supporto smisero di arrivare non vidi il motivo per continuare questa mascherata. Siccome ero un simbolo vivente della tecnologia, mi sbatterono in prigione.

RIPLEY: Benvenuto al club. (Si rivolge a John) Immagino che non era previsto. Non dovevate essere dei geni per vedere che non era possibile cercare di conservare i lavori scritti dagli uomini per generazioni... senza donne!

John la guarda imbarazzata.

RIPLEY: Non so niente di questa Nuova Peste, ma io ero sulla Terra poco tempo fa, e tutto era a posto.

John ha uno sguardo pieno di dubbi.

RIPLEY: Non avevo ragione riguardo all’alieno? Potrei aver ragione anche sulla Terra.

La sua logica era inattaccabile.

JOHN: Forse...

RIPLEY: È meglio di niente. Andiamo.

Raggiungono la fine del corridoio. Entrano in un ambiente molto più grande, con grande spazio fra i blocchi-celle. Il muro dietro di loro è a nido d’api con corridoi che si aprono. La stanza è gigantesca e buia. Rimangono fermi ed in silenzio per un momento, stupiti dalla dimensione della stanza. Finalmente:

RIPLEY: Comunque lasciamo perdere per il momento la Terra: chiunque abbia ragione l’importante è uscire da questo posto. Dov’è la mia navetta?

John indica il soffitto.

ANTHONY: In Paradiso!

RIPLEY: Va bene, e dov’è...?

Anthony e John inchinano la testa.

ANTHONY: Questo pianeta è stato concepito con un concetto medievale dell’universo. Chiamano “Paradiso” la parte superiore...

JOHN: L’Abbazia, i campi...

ANTHONY: La parte inferiore è l'“Inferno”, dove siamo ora.

RIPLEY: Nome appropriato. E cosa c'è nel mezzo?

JOHN: Il mare.

ANTHONY: Esatto.

RIPLEY: Quanto dista allora la superficie del pianeta?

JOHN: Cinque miglia dal centro.

RIPLEY: Si può usare l'ascensore, o quello che è quell'affare che hanno usato per portarmi giù?

JOHN: No: le corde sono state tagliate.

ANTHONY: È perfetto: prima il mostro blocca le vie d'uscita delle sue vittime, per poi procedere con cura all'eliminazione... Interessante!

RIPLEY: Bene, vedo che cominci ad apprezzarlo più di me, Anthony. Come possiamo salire in superficie?

JOHN: Ci sono delle scale.

Lei si ferma. John ed Anthony fanno ancora alcuni passi poi si fermano e si girano a guardarla.

RIPLEY: Cinque miglia con l'alieno fra noi e la superficie? Buona fortuna, ragazzi!

Si gira e fa per tornare alla sua cella. John l'afferra per un braccio.

JOHN: Tu non puoi...

RIPLEY: Non posso cosa? Evitare di aiutarti ad andare a morire? Ne ho avute già troppe di esperienze simili!

JOHN: Ho bisogno di te: non posso farcela da solo.

RIPLEY: Ho già combattuto queste creature due volte: è impegnativo lottare contro di loro, ci vorrebbe dell'artiglieria pesante.

ANTHONY: Non abbiamo armi qui.

RIPLEY: Neanche qualcosa da trasformare in arma? Avete niente del genere: qualcosa di moderno qui?

John scuote la testa rassegnato.

JOHN: Abbiamo rinunciato alla tecnologia: sono state proprio quel genere di cose che hanno causato la Peste.

RIPLEY: Questo è un pianeta artificiale, ci dev'essere qualcosa che ricicla l'aria, l'acqua...

JOHN: Dio?

RIPLEY: Ma per favore!

JOHN: Non lo so. Ho dato tutto per scontato.

RIPLEY: Molta gente lo fa. Senza una qualche tecnologia non abbiamo possibilità.

ANTHONY (da dietro di loro): C'è una tecnologia.

John e Ripley si voltano a guardarlo.

ANTHONY: Una stanza, una Stanza della Tecnologia, da cui fuoriescono aria ed acqua fresche.

RIPLEY: Un impianto di produzione atmosferico...

ANTHONY: Il cuore ed i polmoni di Arceon.

RIPLEY: E dov'è?

ANTHONY: Un livello sotto il mare sotterraneo.

JOHN: Quindi cinque livelli sopra a questo.

ANTHONY: Dall'altra parte del pianeta.

John guarda Ripley

JOHN: Una possibilità.

Ripley scorre lo sguardo dal volto di John all'oscurità.

RIPLEY: Va bene, mi hai convinto. Ma ad un patto: non so quanti dei tuoi fratelli saranno ancora vivi quando saliremo in superficie, ma se raggiungeremo la navicella verrete tutti con me. Porteremo via quanti più libri sarà possibile, ma partiremo. Non combatterò ancora contro questa creatura da sola, capito?

John fa segno di accettare.

RIPLEY: Comunque siamo tutti morti in ogni caso. Faremo il possibile per...

Sente una fitta allo stomaco e sembra cadere. Anthony e John la soccorrono.

RIPLEY: Sto bene, sto bene.

Prende un respiro profondo.

RIPLEY: Mi sto ancora scongelando! Odio il sonno criogenico... Andiamo.

Stacco sul Monastero – Notte.

L'immagine idillica del monastero si è trasformata in un campo di battaglia. Trincee di legno sono state costruite. Piccoli fuochi illuminano l'ambiente. L'aria è densa di fumo.

Dozzine di monaci percorrono velocemente i corridoi come delle formiche sullo zucchero. In una mano la torcia tenuta alta, nell'altra la loro arma: falci, forbici, zappe, e tutto quello che sono riusciti a trovare. Alcuni piantano paletti, altri rinforzano le barricate.

Un "plotone" di monaci sistemano in giro porte-trappola aperte sul bosco sottostante. Altri scendono le scale fino ad un campo di grano sotterraneo, proprio sotto il livello del Monastero. Spighe dorate coprono migliaia di piedi, in mezzo alle quali si innalzano le travi che costituiscono le fondamenta dell'Abbazia cinquanta piedi più in alto.

I monaci scendono le scale in fila per uno. La paura è dipinta su tutti i loro volti anche se molti hanno solo per aver sentito delle storie. Si muovono con cautela in mezzo al grano, separandosi attraverso il campo.

L'Abate ha ancora il sangue di uno dei membri del Tribunale sulla casacca. Si trova su una posizione rialzata dalla quale controlla i monaci nel campo, i quali corrono lasciando segni nel grano del loro passaggio. Anche se partono ordinatamente, in mezzo al campo si frastagliano.

ABATE (sottovoce): State uniti, uniti...

Poi un altro movimento cattura lo sguardo dell'Abate: le spighe di grano si stanno muovendo in modo strano... Qualcosa si sta muovendo nel campo, e si sta dirigendo dritto verso un monaco... velocemente.

L'Abate apre la bocca per lanciare l'allarme, ma quel monaco è troppo lontano per sentirlo. Ma prima che l'Abate possa emettere un suono l'alieno è già sul monaco. L'Abate può soltanto guardare impotente.

Il monaco lancia un urlo prima di scomparire sotto la superficie del grano. La sua torcia cade nel terreno, cominciando ad emettere un denso fumo...

L'Abate riesce a vedere la forma nel grano muoversi verso i suoi uomini. Finalmente riesce a trovare la voce:

ABATE: Correte! CORRETE!

I monaci nel campo si girano verso il punto in cui il monaco aveva urlato prima. Così facendo voltano la schiena alla creatura che li sta raggiungendo.

ABATE: No... NO...

L'alieno si avventa contro un gruppo di cinque monaci, falciandoli come spighe di grano e spezzando in un attimo la loro spina dorsale. Le torce nelle mani dei monaci cadono sul terreno, ed incendiano il grano...

Il campo si riempie di fiamme che bruciano l'aria.

Nella confusione i monaci cominciano a correre scompostamente, agitando in aria le loro armi. Urlando, piangendo, morendo. Un monaco impaurito corre verso un altro con le forbici. Questo sente qualcosa nel grano davanti a lui e sferra un colpo con la zappa, colpendo in pieno petto il suo migliore amico...

Ed in mezzo al caos l'alieno sembra essere dappertutto, usando il denso fumo come copertura per correre attraverso il campo.

L'Abate è paralizzato dal terrore. Cerca di vedere attraverso il fumo cosa sia successo ai suoi fedeli. Sente dei rumori di lotta nell'aria, e intravede l'alieno farsi strada nel grano verso di lui.

Riesce a riprendere il controllo e scende dal suo posto rialzato. Ma appena mette piede sul grano sente un'ombra sovrastarlo. I peli dietro il suo collo si drizzano. Si volta lentamente... L'alieno è uscito dal grano e si erge davanti al sant'uomo, con i suoi tre metri d'altezza. Il suo corpo allungato non è più nero: è dorato! Si è adattato all'ambiente del campo di grano. La sua bocca si muove come per abbozzare un sorriso.

L'Abate grida e comincia a correre.

JOHN (fuori campo): Non è colpa tua, lo sai.

I tre si muovono attraverso una stanza enorme... Anthony davanti agli altri di un paio di passi. Le loro candele riescono ad illuminare solo pochi metri davanti a loro. Il vento soffia forte nello stanzone, facendo molto rumore.

RIPLEY: Cosa?

JOHN: Quelle cose che hai detto prima...

Ripley ricorda la sua "confessione".

JOHN: L'ho letto su dei libri di psicologia. A volte quando la gente sopravvive a qualcuno che si amava tende a trasferire la colpa per la perdita su se stessa.

RIPLEY: Ne ho fin sopra i capelli di profili psicologici sin da quando ero sulla Terra. Già, la “sindrome del sopravvissuto”, o qualcosa del genere. Ma non era questo che pensavo: pensavo al mio “amico” lassù.

Alza gli occhi.

RIPLEY: Era sulla nave. Ha ucciso Newt ma non me: perché? È come se stesse giocando con me. Forse la sua specie ha una sorta di memoria di razza, forse lui sa cosa ho fatto a sua “madre”! Forse è per questo che non mi ha ucciso: sarebbe stato troppo facile. Vuole tormentarmi!

JOHN: Lo fai sembrare umano.

RIPLEY: Diavolo, non so che cosa sia veramente.

John tocca involontariamente il suo libro.

JOHN: Io penso di saperlo.

Alla fine della grande stanza c'è una scalinata che porta al quarto livello. La scala è rovinata dal tempo. Ripley inizia a salire con la torcia nella mano sinistra. Tutti la seguono...

Il quarto livello è buio. Ripley è la prima ad arrivare. Con la torcia esplora da sola il nuovo corridoio. Le celle non hanno porte. Un vecchio scheletro siede in quieta contemplazione. Intanto arriva John dalle scale. Anthony chiede una mano per l'ultimo gradino. John si gira e vede che Ripley si è incamminata senza di loro, poi aiuta Anthony prendendogli una mano... Anthony ha una “visione”...

Sembra che lui sia in piedi in un campo aperto, pascolando in tutta tranquillità. Improvvisamente è attaccato da orde di dèmoni medievali. Dèmoni dalla faccia di pesce. Dèmoni come uccelli dalla testa d'uomo. Gli volano intorno, afferrandogli le braccia. La pecora più vicina a lui apre la sua bocca e mostra una schiera di zanne affilate, affondandole nella sua caviglia. Anthony grida...

Ripley dal fondo del corridoio sente il grido e si gira. Vede Anthony che si agita, cercando di divincolarsi dalla presa di John. Anthony, in equilibrio precario sull'ultimo gradino, sta lottando con i dèmoni della sua mente da androide. Sposta la caviglia indietro per proteggersi dall'attacco della pecora, ma così facendo la mette fuori dal gradino... John lo afferra per la mano, evitandogli di cadere per quaranta piedi giù per le scale.

JOHN: Gesù Cristo! Ripleyyyyyy!

Mentre John lo regge con tutte le sue forze, Anthony vede un demone volante afferrargli la mano. D'istinto lo colpisce con la mano... Un colpo fortissimo cade sulla mano di John, il quale lascia la presa e si inchina per il dolore. Anthony indietreggia, agitando le braccia in aria, e cominciando a cadere.

Appaiono le mani di Ripley, che afferrano la casacca di Anthony e gli evitano la rovinosa caduta.

Gli occhi di Anthony si spalancano alla vista di quel nuovo orrore. Una terribile creatura nera lo sta afferrando per la casacca. La sua testa è secca e lunga: Ripley è diventata l'alieno.

Anthony colpisce Ripley in testa, e ancora in faccia.

John cerca di tenere ferme le braccia di Anthony, ma viene colpito in testa con forza e sbattuto indietro.

Ripley apre la bocca e grida. Anthony vede il terribile alieno aprire le fauci per divorarlo.

Colpisce Ripley sul naso. Lei vede un flash di luce e perde l'equilibrio, cascando addosso ad Anthony.

John li afferra entrambi e, tenendoli stretti, li trascina via dalla scalinata nel corridoio.

Cadono sul pavimento, mentre Anthony è ancora in delirio. John e Ripley lo tengono fermo, mentre finalmente la visione lo abbandona e perde conoscenza.

John respira forte e guarda Ripley in faccia, mentre anche lei respira affannosamente. Un lungo, interminabile momento.

RIPLEY: Grazie.

JOHN: Di niente.

Le mani di Ripley vanno subito al suo naso. Sangue.

RIPLEY: Sto bene.

John prende qualcosa dalla sua borsa.

JOHN: Premi questo sul naso: fermerà il flusso di sangue.

Lei lo guarda dubbiosa.

JOHN: Sono un dottore.

Segue le istruzioni di John ed il sangue si ferma. Cercano di far rimettere in piedi Anthony, ma lui si rifiuta.

ANTHONY: No, vi prego. Lasciatemi per un po' qui seduto.

Si tiene le tempie mentre un liquido bianchiccio scorre dal suo collo.

ANTHONY: Dannazione.

RIPLEY: Che cosa ti è successo?

ANTHONY: Quello che mi è costata la reclusione qui.

John indica i propri occhi.

JOHN: Visioni.

ANTHONY: Sogni.

RIPLEY: Gli androidi non possono sognare...

ANTHONY: Questo probabilmente è quello che pensavano quando mi hanno costruito. Ma il mio cervello è biomeccanico e funziona come quello di un umano. Accumula immagini e sensazioni durante le ore di veglia, ma diversamente dal cervello umano non le libera durante il sonno.

RIPLEY: Gli androidi non dormono.

ANTHONY: Giusto. Forse hanno modificato i nuovi modelli, ma non me. Sai cosa succede ad un cervello umano quando è privato del sonno? Comincia a liberare i sogni durante la veglia sotto forma di allucinazioni. La stessa cosa accade a me. Per vent'anni ho assorbito dati su questo pianeta. Poco dopo aver perso i contatti con la Terra sono cominciate le visioni. Pensarono che fossi un pazzo, così ho dovuto spiegare che succedeva perché ero un androide: questo gli piacque anche meno.

RIPLEY: Che cosa hai visto?

ANTHONY: Quello che vedo sempre. Visioni di mostri, dèmoni.

JOHN: Sono portenti. Annunciano un male che deve ancora venire.

ANTHONY: Sono solo immagini che ho memorizzato da tutti quei vecchi libri e non ho modo di liberarmene.

RIPLEY: Ho visto l'interno della tua cella.

ANTHONY: La mia mente è piena di questi dèmoni: cerco solo di tirarli fuori in un modo o nell'altro.

Le sue palpebre si chiudono.

JOHN: Tu hai bisogno di dormire.

ANTHONY: Lo so questo.

Chiude gli occhi. Ripley recupera la torcia.

RIPLEY: Rimani con lui.

Ripley prova ad alzarsi. John la prende per un braccio tirandola giù.

JOHN: No. Abbiamo tutti bisogno di riposo, specialmente tu.

Ripley lo guarda.

JOHN: Ordine del dottore!

Lei sorride e si siede.

JOHN: E comunque hai visto cosa succede quando ci anticipi: dobbiamo stare uniti.

RIPLEY: Va bene. Comunque lui starà sopra di noi.

JOHN: Che intendi dire?

RIPLEY: Mi sono imbattuto in questo orrore già due volte: credo di aver sviluppato un sesto senso! Sei veramente un dottore?

John tocca la sua borsa.

JOHN: Vedi la borsa da dottore?

RIPLEY: Cos'è quel libro?

JOHN: Solo un libro.

RIPLEY: Non mi basta "solo un libro" da un tizio che dice di non poter abbandonare il pianeta senza la biblioteca.

JOHN: È solo... un libro di medicina: potrei averne bisogno.

RIPLEY: Non hai niente da mangiare lì dentro, no?

JOHN: Solo se riesci a mangiare le bende.

Ripley si preme lo stomaco.

RIPLEY: Fra un po' non sarà male come idea. Svegliarsi e riaddormentarsi criogenicamente... Cristo, probabilmente non mangio da un anno!

ANTHONY (senza aprire gli occhi): Avresti dovuto mangiare il pane che ti offrivo.

RIPLEY e JOHN: Riposa!

Ripley appoggia la sua testa contro la parete e chiude gli occhi. Il tempo passa. La sua fronte di aggrotta. John se ne accorge.

JOHN: Tutto bene?

RIPLEY: Una specie.

JOHN: Ti sei ferita quando sono atterrato su di te? Ti ho forse incrinato qualche costola?

Si alza ed infila le mani sotto la casacca di Ripley, tastandole il petto. Le sue mani sono calde.

RIPLEY: Sei sicuro di essere un dottore?

Lui ritira le mani.

JOHN: Una specie. Mio padre morì prima che io nascessi. Il medico dell'Abbazia, Padre Anselmo, mi prese con lui. È lui che mi ha cresciuto. (pausa) Mi insegnò quello che sapeva prima di morire. Aveva studiato sulla Terra.

RIPLEY: Bene, sono un po' affamata.

JOHN: Non hai mangiato niente da quando ti ho tirato fuori dalla nave.

RIPLEY: Sei stato tu...

Gli afferra le mani e gliele stringe. Poi le rigira.

RIPLEY: Ti sei ustionato sulla navetta.

Le mani di lei sulle sue lo fanno sentire... scomodo.

RIPLEY: Ti rinrazio.

Si guardano negli occhi.

ANTHONY (fuori campo): Avresti dovuto mangiare il pane.

Ripley, imbarazzata, lascia le sue mani. Guarda Anthony che sta cercando di alzarsi.

ANTHONY: Ho riposato abbastanza.

Partono per il lungo corridoio. Ripley si sforza di non camminare più veloce dei due monaci. Arrivano ad una scalinata a chiocciola che sale su per almeno un miglio: cominciano a salire.

Arrivano ad un lungo corridoio. Gocce d'acqua colano dal soffitto formando delle pozzanghere. John si inchina ad esaminarne una...

JOHN: È sangue (l'annusa), mischiato ad acqua marina.

ANTHONY: Ci stiamo avvicinando al centro del pianeta, vicino al mare.

RIPLEY: Sangue.

JOHN: Ci stiamo avvicinando...

John sente qualcosa. Alza la mano per far fermare gli altri, e tutti si schiacciano contro il muro. John afferra Anthony e lo spinge facendosene scudo. Girano un angolo e si scontrano contro qualcosa.

Ripley accorre con la fiaccola, la quale rivela:

RIPLEY: L'Abate!

La casacca è sporca e lacera. Gli occhi spiritati. John si fa indietro.

JOHN: Padre...

RIPLEY (sarcastica): Cosa sta facendo qui, padre? Sembra che abbia visto qualcosa che non esiste!

L'Abate agita le mani in aria.

ABATE: Ero il loro capo spirituale, non ero pronto a guidarli in una guerra. Non contro quella cosa.

JOHN: Nessuno avrebbe potuto.

RIPLEY: Credevo avesse detto che il male è dentro di me! Che togliermi di mezzo fosse la soluzione a tutti i problemi.

ABATE: Distruzione: questo ci hai portato, distruzione!

RIPLEY: Ho solo cercato di avvertirvi.

ABATE: Cosa state facendo con questa donna...?

JOHN: Stiamo andando nella Stanza Tecnologica per cercare un qualcosa con cui combattere...

ABATE: Non ci si unisce al Diavolo per combattere il Diavolo!

ANTHONY: Lei ci sta aiutando...

ABATE: Guarda chi la difende, uno che non è umano. John, ti accorgi di quello che sta succedendo? Sulla vecchia Terra, durante la Peste Nera, molti credettero che Dio li avesse abbandonati, così si rivolsero al Maligno perché salvasse i loro corpi, perdendo così le loro anime.

RIPLEY: Padre, stiamo tutti fuggendo dallo stesso mostro per cui è inutile perderci in chiacchiere. Sono stata "illuminata" riguardo al vostro comportamento: è divertente essere accusata di eresia in un mondo di eretici!

JOHN: Ti prego.

È passato il tempo per le falsità.

ABATE: Va bene. Stavo solo cercando di farla tacere.

JOHN: Prego...?

ABATE: Faccio quel che devo fare per mantenere unita la Fratellanza. Siamo tutti cresciuti credendo nella Terra, anni fa. Come credi che si sentirebbe questa gente se sapessero di essere stati esiliati invano? Che l'olocausto che cercarono di evitare non è mai successo? Quegli uomini là fuori sono riusciti a convivere con questa perdita.

RIPLEY: E con lei come loro capo.

L'Abate sorride. Ripley è mordace.

ABATE: Tu hai messo in crisi lo status quo.

RIPLEY: Così lei, protettore della conoscenza e della verità, ha mentito loro.

ABATE: Solo sul tuo conto. Nel resto credo fermamente. Se la Terra orbita ancora attorno al suo sole gli eventuali superstiti non possono che essere ridotti alla barbarie.

RIPLEY: Siete malvagio come la Compagnia.

JOHN: Ripley...!

RIPLEY: È per questo che è scappato via. Dopo tutti quei discorsi quando la morte lo ha guardato in faccia ha avuto una paura fottuta.

ABATE: Non sono spaventato dalla morte.

RIPLEY: Dall'alieno?

ANTHONY: Da quell'organismo?

ABATE: Dal Diavolo!

Interno corridoio della stanza della tecnologia.

I quattro fuggiaschi camminano lungo il corridoio buio. Girano l'angolo e si ritrovano in un vicolo cieco. Il terreno è sconnesso, rovinato da anni di infiltrazioni di acqua dall'alto. I quattro si muovono con cautela, con le candele alte per illuminare la strada. Anthony chiude la fila, camminando col bastone.

Tutti si girano dopo un forte rumore.

ABATE: Cosa è stato?

Anthony sta tirando via il bastone dalla morsa di...

ANTHONY: Una trappola per uomini!

Abbassano tutti le loro candele verso il pavimento. Incastonate fra il legno del pavimento ci sono decine di trappole a tagliola.

ANTHONY: In caso che qualcuno avesse provato ad entrare ed armeggiare con la tecnologia.

I quattro si ritrovano al centro di un campo minato di trappole. Nessuno si muove.

ABATE: Che facciamo?

RIPLEY: Non muovetevi. E non respirate.

ABATE: Non possiamo rimanere qui ed aspettare?

RIPLEY: Il pavimento è troppo instabile per poterci camminare intorno.

John stacca una tavola di legno dalla parete, si inginocchia e con la punta fa scattare una trappola proprio di fronte a lui. Gli altri sussultano al rumore.

ABATE: John, che stai facendo?

John libera la tavola e la usa per un'altra trappola.

RIPLEY: Sta pensando come un leader. Facciamo tutti come lui: prendiamo una tavola e facciamo saltare le trappole. Buon lavoro, Padre John.

JOHN: Fratello, non Padre!

RIPLEY: Fratello, va bene.

Ripley toglie una tavola dalla parete, lasciando esposta una superficie di metallo. Tocca il freddo metallo e sorride: ora sa che non è un sogno. Si volta e fa scattare una trappola.

I quattro lentamente si avviano per il corridoio, tenendo con una mano alta la torcia e con l'altra fanno scattare le trappole davanti a loro.

La porta della stanza della tecnologia.

Una grande porta di legno senza maniglie: sembra far parte della parete. John e Ripley sono i primi ad arrivare. Posano le tavole di legno e cominciano a tastare i bordi della porta. L'Abate li raggiunge.

Anthony rimane dietro perché sente una presenza nel corridoio. Sente un suono dietro di loro: si gira ma non vede niente. Comincia a camminare con l'orecchio teso indietro... SNAP!

Alla porta Ripley, John e l'Abate bussano. Ripley posa la testa contro il muro frustrata ed esausta. Ha i crampi allo stomaco: da quant'è che non mangia? Si volta a guardare John. Si accorge che anche lui la guarda fisso. Arrossiscono.

JOHN: Io... ti senti bene?

RIPLEY: Senza dormire e senza mangiare... sento giusto la mia età! (sorride) Calcolando il sonno criogenico ho almeno un centinaio d'anni!

Torna a bussare.

JOHN: C'è nessuno?

Il muro suona cavo sotto i pugni. Le sue dita trovano il punto di unione fra metallo e legno. Un pannello scorre lasciando apparire una tastiera del ventunesimo secolo.

JOHN: Penso che abbiamo trovato qualcosa.

Ripley e l'Abate si avvicinano per vedere.

ABATE: Tecnologia.

RIPLEY: Già, di un centinaio d'anni fa. Antiquariato!

ABATE (rivolto a Ripley): Esegui.

RIPLEY: Eseguire cosa?

ABATE: Apri la porta, donna!

RIPLEY: Lo faccio ma ascolta: tu puoi anche vestirti come se vivessi nel Medio Evo, ma non puoi trattarmi come una sguattera.

Nel corridoio intanto Anthony sente un altro suono. Si gira e non vede ancora niente. Si gira lentamente. La parete di legno sembra muoversi in avanti: è l'alieno che si è mimetizzato col legno.

Il suo corpo cambia, si trasforma e riprende la sua classica forma... L'androide vede l'alieno come un insieme delle sue molte raffigurazioni demoniache medievali. Sente il suo pesante respiro. Sente che si avvicina a lui...

Anthony fa un passo indietro, direttamente dentro una trappola mentre la sua mente va in tilt. Le tagliole della trappola si chiudono sulla sua caviglia sinistra. Sangue liquido color bianco comincia a sgorgare.

Si ritrova nella sua allucinazione, con l'alieno che lo attacca. Grida.

Alla porta Ripley sta cercando di lavorare. Digita dei numeri sulla tastiera. È troppo esausta per vedere bene. Sente il grido, mentre John si volta indietro velocemente, circondato da un rumore di trappole che scattano. Ripley si volta verso il suono, ma l'Abate la rispinge sulla tastiera.

ABATE: Aprila!

Ripley si sforza di mettere a fuoco la tastiera mentre le sue dita premono dei tasti.

L'alieno si avvicina ad Anthony mentre le trappole scattano sulle sue zampe.

John sta correndo in soccorso, ma una trappola gli blocca la casacca. La tira e continua ad avanzare.

Anthony è nella morsa dell'alieno. Cerca di colpire la creatura ma la manca. Grida quando da uno strattone al piede intrappolato, mentre il sangue bianco esce copioso.

Afferra le braccia dell'alieno con le sue mani dalla forza sovrumana.

L'alieno sibila. Spruzza gli occhi di Anthony con la sua saliva acida: la pelle artificiale di Anthony comincia a bollire. John arriva e cerca di scacciare la creatura. Alla porta Ripley non sta avendo nessuna risposta dalla tastiera.

ABATE: Cosa c'è che non va?

Ripley tira via la tastiera dalla sua sede: i cavi sono così vecchi che si rompono.

RIPLEY: Merda!

Unisce le estremità dei cavi e toglie l'isolante mentre il sudore le cade sugli occhi.

John intanto colpisce l'alieno con le braccia di Anthony. Ancora ed ancora, ma la creatura non lascia l'androide, la cui faccia ormai è una maschera orribile. Gli occhi, poi, non ci sono più.

Ripley finisce di armeggiare coi cavi e la tastiera torna alla vita. Le sue dita tornano a volare sui tasti.

L'alieno intanto afferra John e lo scuote in alto e in basso e poi lo fa cadere da una parte.

Una luce sulla tastiera si accende: "Codice accettato".

Ripley si volta verso il corridoio.

John afferra con una mano una trappola, e la fa scattare proprio sulla lingua dell'alieno: la creatura grida ed agita la testa non riuscendo a liberarsi dalle tagliole. Sangue acido sprizza fuori e corrode il legno circostante.

La porta si apre in una nuvola di polvere. L'Abate salta dentro.

RIPLEY: È aperto!

John libera la caviglia di Anthony dalla trappola, afferra l'androide e corre indietro nel corridoio. Ripley rimane ferma davanti alla porta aperta della Stanza della Tecnologia.

ABATE: Chiudi, chiudi sta arrivando!

RIPLEY: Aspettiamo John!

John ed Anthony escono fuori dall'ombra e si dirigono verso la porta. Intanto il sangue acido dell'alieno ha dissolto le tagliole della trappola. La sua testa punta i due monaci in fuga e comincia a correre.

Ripley segue John ed Anthony nella Stanza della Tecnologia. Dall'altra parte c'è un'altra tastiera. Lei preme dei tasti.

ABATE: Presto...

JOHN: PRESTO!

L'alieno sta arrivando, fumante ed infuriato. La tastiera emette dei rumori e la porta comincia ad abbassarsi.

L'alieno è a pochi passi... La porta si chiude con un rumore sordo.

Ripley, ansimante, rimane ad occhi chiusi contro il legno della porta.

Si volta verso l'interno della stanza per la prima volta e vede dei mulini a vento. Enormi mulini a vento che muovono enormi quantità di aria attraverso i tunnel di areazione. Ma niente di elettronico: nessuna radio, nessun'arma. Questa è la Stanza della Tecnologia. Ripley collassa a terra e perde i sensi.

Dissolvenza sull'interno della Narcissus.

Un sogno. Una luce gialla che lampeggia. Ripley respira pesantemente, mentre i suoi occhi schizzano da una parte all'altra. Imbraccia il fucile e si muove attraverso la Narcissus e si avvicina lentamente al tubo criogenico di Newt. Quest'ultima sta dormendo in pace. Ripley si lascia andare ad un sorriso materno. Regola il lanciafiamme sul livello massimo e gira intorno al tubo. Sente un rumore alla sua sinistra e si gira. Preme il grilletto... niente.

Prova ancora, ma niente fiamma. Arriva il panico. Sente la presenza dell'alieno. Guarda a sinistra, a destra, su... nessun alieno. Guarda giù... e vede la coda dell'alieno scorrere fra le sue gambe. Si gira di scatto.

RIPLEY: No. NO! Ti ammazzo, bastardo!

L'alieno la spinge via. Ripley guarda nel tubo e vede che Newt è sparita. La testa della sua bambola galleggia in una pozza di sangue. L'alieno la circonda con le sue lunghe braccia, mentre le avvicina la bocca. Lei urla.

Interno stanza della tecnologia – Realtà – Giorno.

Ripley apre gli occhi. È ancora nella stanza dei mulini a vento. In qualche modo il posto le sembra meno reale del suo sogno. Si guarda intorno. John è seduto accanto a lei, intento a scrivere su una pergamena. Le sorride.

JOHN: Credevo di averti perso.

RIPLEY: Cosa stai scrivendo?

JOHN: Le mie ultime volontà ed il testamento. (Pausa) Giusto per scherzare.

Lei guarda alla sua sinistra: Anthony è sdraiato sulla schiena, con gli occhi bendati. La sua caviglia è quasi distrutta, con i cavi che escono fuori.

RIPLEY: È...?

JOHN: Sta riposando. (scuote la testa) Starà bene.

ANTHONY: No, non è vero: sta mentendo!

RIPLEY: Mi dispiace.

ANTHONY: Che ironia: le mie visioni sono state profetiche! Come la metto ora con la mia coscienza artificiale?

Un rumore alla destra di Ripley richiama al sua attenzione: l'Abate sta girando intorno.

ABATE: Capisci in che guaio ci hai cacciato?

RIPLEY: Già. Non indurmi nella tentazione di prenderti a calci nel... ah!

Cerca di alzarsi ma le gira la testa.

RIPLEY: Oh merda!

La stanza le gira attorno.

RIPLEY: Dov'è il ragazzone?

L'Abate indica la porta.

ABATE: Al di là della porta che ci aspetta...

Ripley si avvicina alla porta e tasta la sua fredda superficie.

RIPLEY: Sta giocando con noi. Potrebbe entrare quando vuole.

ABATE: Perché dovrebbe entrare? Sa che c'è un suo complice qui dentro!

JOHN: Signore, siamo tutti nella stesa situazione.

ABATE: Forse più di uno.

RIPLEY: Atteniamoci ai fatti, signor Abate.

Guarda i mulini a vento.

RIPLEY: Così è questa la vostra tecnologia?

ABATE: Almeno quella dimenticata da noi.

RIPLEY: Bene allora, i fatti sono che siamo fottuti!

Gira nella stanza ed intorno ad un mulino.

RIPLEY: Un ecosistema: non c'è niente che ricicli la vostra aria se non le piante. I venti sono generati da qui (indica il pavimento) e vengono amplificati e distribuiti dai mulini.

ANTHONY: È più di questo. Ci sono pompe sotto terra: riesco a sentire la loro vibrazione.

RIPLEY: Probabilmente pompano quest'aria attraverso dei filtri. Fa sempre così freddo qui, giusto?

John la guarda con fare interrogativo.

JOHN: Sì...

RIPLEY: La legna che bruciate crea vapore che sale nell'atmosfera formando le nuvole e nascondendo i raggi solari, così da costringervi a bruciare altra legna.

ANTHONY: L'effetto serra. È così che la Terra si è quasi distrutta nel lontano ventesimo secolo.

RIPLEY: Non vedete? Questo è un pianeta programmato per autodistruggersi. Non in dieci minuti o due ore ma presto. La vostra atmosfera ha un tempo finito. Se le piante muoiono le fiamme bruceranno tutto l'ossigeno e questo planetoide morirà. Tutti moriranno.

L'Abate ha lo sguardo atterrito.

ABATE: È qui. Speravo di essere già morto prima di arrivare a questo.

JOHN: A questo cosa?

ABATE: Probabilmente moriremo qui: questo è il punto!

RIPLEY: Aspetti un momento, voi siete stati esiliati...

ABATE: La punizione per i nostri crimini è decaduta.

Anthony si alza.

ANTHONY: Questo pianeta è il supremo trionfo dell'obsolescenza pianificata. Un certo numero di materiali primitivi con un sistema atmosferico artificiale tanto fragile quanto uno vero.

L'Abate ha gli occhi spiritati.

ABATE: Una Mecca per i nemici della tecnologia. Il miglior lavoro della Compagnia. Sapete, io ero un esecutivo della Compagnia. Poi mia moglie morì in un incidente dovuto alla tecnologia, così abbandonai tutto, mi unii all'Ordine e diventai un monaco. Com'è strano il mondo...

RIPLEY: Adesso capisco perché sono atterrata qui: per aiutare voi lunatici a morire.

Ripley fa per andarsene, ma John la raggiunge.

JOHN: Ripley, aspetta...

L'Abate le blocca la strada.

ABATE: Dove può andare? È in trappola nella sua stessa prigione. Una prigione mentale, una prigione che esiste solonella sua mente...

John e Ripley si voltano a guardare l'Abate, che comincia a parlare velocemente. Sempre più veloce. Si agita, vibra. Un rivolo di sangue esce dal suo orecchio...

ABATE: Non c'è via di fuga da questo posto. Il Diavolo ci prenderà tutti...

La testa dell'Abate esplode!

Sangue e pezzi di cervello colpiscono John, che comincia ad urlare. Un orribile Head-Burster alieno appare, mentre il corpo dell'Abate continua ad agitarsi freneticamente sotto gli impulsi nervosi.

Ripley urla. Vedendo che il neonato alieno si dirige verso di lei raccoglie da terra il bastone di Anthony e colpisce violentemente la creatura, che vola via attraverso la stanza. L'alieno va a finire proprio alla base di uno dei mulini a vento, scomparendo.

RIPLEY: Bastardo! È venuto fuori dalla sua fottuta testa!

ANTHONY: Non ho avuto bisogno di vederlo per potermelo immaginare!

RIPLEY: Lo ha mandato fra di noi, quel bastardo là fuori. Non riuscirò mai a liberarmene. Sta fottendo la mia mente: questa è la mia punizione!

ANTHONY: Sono confuso. Prima hai detto che vengono fuori dal petto, non dalla testa...

RIPLEY: Non mi sento di discutere della biologia aliena.

John le si avvicina.

JOHN: Ripley, non...

Lei lo scansa e si inchina per terra.

RIPLEY: Forse farei meglio a fermarmi e ad aspettarlo...

JOHN: Credo... penso che possiamo vincere. C'è una risposta nei nostri libri.

RIPLEY: I vostri libri? I vostri libri sono andati, fratello! Il vostro mondo è andato. Una volta che quella cosa avrà deposto le sue uova tutti tuoi fratelli moriranno – se già non lo sono.

JOHN: Se questo è vero allora tutti noi ed i libri siamo destinati alla cenere.

Si toglie un po' del sangue dell'Abate di dosso. Ripley ha un'altra forte fitta allo stomaco e si contorce.

ANTHONY (fuori campo): Ripley?

RIPLEY: Cosa?

ANTHONY: Ci sono molte discrepanze fra questo e gli alieni che tu hai descritto.

RIPLEY: Lo so.

ANTHONY: Credo sia importante: magari può aiutarci a combatterlo. La creatura che ho affrontato nel corridoio – quando alla fine l'ho vista – si era mimetizzata perfettamente col legno.

Ripley guarda in alto.

RIPLEY: Legno? Quando l'ho visto prima era come me lo ricordavo, nero e lucido – a meno che non stessi sognando...

ANTHONY: Non credo. Credo che questa creatura, se è quel predatore eccellente che tu dici, abbia l'abilità di adattarsi all'ambiente.

RIPLEY: Allora la ragione per cui li ho sempre visti in quel modo è perché li ho sempre visti nello stesso ambiente.

ANTHONY: O potrebbe essere uno stadio ancora sconosciuto del suo sviluppo. Hai visto la Regina, questo potrebbe essere il Re, più avanzato di un semplice alieno, nato per sopravvivere!

JOHN: Ma questo come spiega quella cosa venuta fuori dal petto della pecora e dalla testa dell'Abate?

RIPLEY: Forse vengono deposte uova differenti. Il Chest-Burster probabilmente è dormiente finché l'ospite non mangia – il primo che ho visto uscì da Kane dopo che lui cominciò a mangiare...

Ed in un orribile momento realizzò che lei non aveva ancora mangiato. Il panico l'assalì...

RIPLEY: No...

Anthony si volta dalla sua parte – ha capito anche lui?

JOHN: No cosa?

RIPLEY: Non siamo ancora sconfitti, padre...

JOHN: Fratello.

Ripley si alza.

RIPLEY: Fratello. Non ancora. Se sta giocando con me forse allora possiamo usare questo fatto contro di lui. Possiamo colpire il bastardo, andare all'astronave: vivere!

Stacco sull'interno della stanza della tecnologia.

John è davanti ad una tavola che corre su fino ad una porta vicino al soffitto. Tiene stretta la torcia.

Ripley è a terra con Anthony, ormai pallidissimo.

ANTHONY: Non avere ripensamenti: cieco e storpio vi rallenterei solamente. E poi l'alieno avrebbe il tempo di capire cosa state facendo. No, è meglio che mi lasciate qua.

RIPLEY: Va bene. Buona fortuna.

Gli stringe la mano mentre lui se l'avvicina con gli occhi lucidi.

ANTHONY: Ripley, io so... Buona fortuna.

RIPLEY: Rimani seduto.

Ripley raggiunge John sulla tavola vicino al soffitto.

RIPLEY: Potrebbe star aspettando dall'altra parte della porta.

Lui scuote la testa.

JOHN: È meglio andare, allora.

Sorride. Lei sorride di rimando.

La tavola li porta ad un porto sotterraneo. Scendono dalla struttura e si ritrovano davanti al mare sotterraneo che si estende per cinque miglia. La superficie dell'acqua ha riflessi d'oro.

JOHN: Dev'essere giorno in superficie.

RIPLEY: Da dove viene la luce?

JOHN: Specchi. Riflettono la luce esterna attraverso le lenti. Questo è quello che fanno nella fabbrica di sopra: lenti. Guarda...

Lei si volta e vede una cascata che si riversa proprio vicino a loro.

JOHN: Lassù c'è un'apertura verso la superficie da cui l'acqua entra.

RIPLEY: Che facciamo?

John punta tre piccole barche che ondeggiano legate ad una corda.

JOHN: Navighiamo!

Interno stanza della tecnologia – Giorno.

Anthony si è messo seduto con le spalle ad un mulino. Si sente bene. Si agita davanti agli occhi la sua mano.

ANTHONY: Ora posso vedere solo quello che Dio vorrà. Quarant'anni su un pianeta di monaci e finalmente ho trovato la fede.

Sente un rumore. Si gira per ascoltare.

ANTHONY: John? Ripley?

Ma sa che non sono loro.

ANTHONY: Benvenuto, allora.

Un'ombra si staglia davanti alla sua faccia: riesce a sentirlo, non ha bisogno di vedere...

L'oceano sotterraneo – Sul finire del giorno.

L'imbarcazione sta percorrendo il mare. John rema mentre Ripley tiene alta la torcia. L'oceano è calmo. John muove le sue dita ferite.

RIPLEY: Sta bene la tua mano?

JOHN: Andrà bene. Sei già stata su una barca?

RIPLEY: Ero un ufficiale su una nave – ma tutta la mia navigazione si è svolta nello spazio.

JOHN: Padre Anselmo mi portava sulla sua barca quand'ero piccolo.

Ripley lo guarda fisso.

RIPLEY: Quanti anni avevi quando sei arrivato qui?

JOHN: Cinque. L'Abate disse che ci misero in ipersonno per i trent'anni che servono per arrivare qui. Dovremmo averne più di quaranta.

RIPLEY: Cos'è successo a tua madre?

JOHN: Non ne ho mai avuta una. Nel senso che non l'ho mai conosciuta... o almeno non ricordo. Lasciò mio padre quando lui si unì al movimento. Se non l'avesse fatto io non sarei qui. Gli altri bambini rimasero insieme alle donne, sulla Terra. È tutto così lontano... quasi un sogno.

Il volto di Ripley si fa scuro. Si gira a guardare l'acqua.

RIPLEY: Sai che anch'io sono stata madre?

JOHN: La bambina con cui eri nella navetta?

RIPLEY: No. Sulla Terra. Non ho mai nominato mia figlia. Mia figlia. Ho avuto una figlia sulla Terra. Kathy. Aveva nove anni quando firmai per l'ingaggio sulla Nostromo. La mamma sarà a casa prima di quel che pensi, le dissi. Poi rimasi quasi sessant'anni a fluttuare nello spazio in una navicella d'emergenza. Grazie all'alieno. Tornai a casa solo quando ieri era una donna di 70 anni. Mia figlia. Una bambina la cui mamma non tornò mai...

JOHN: Gesù...

RIPLEY: Dissero che dovevo considerarmi fortunata ad essere viva. Divertente, no? È per questo che tornai la seconda volta. Non posso combatterlo – nessuno può –, ma posso lasciare che mi uccida.

Si strofina il petto.

JOHN: Non hai scelto di perderti nello spazio.

RIPLEY: Grazie per averci provato, padre...

JOHN: Fratello.

RIPLEY: Fratello, ma non cerco assoluzione. Non sarei potuta essere una buona madre per mia figlia, così come per Newt. Ma potrei esserlo per te: potrei fare in modo che tu sopravviva.

All'improvviso sentono cadere la pioggia. Ripley stende una mano ed inorridisce per quello che vede. John prende i remi mentre lei alza la torcia: il mare è diventato rosso di sangue. Sangue che scende dal soffitto soprastante.

RIPLEY: Sangue.

John guarda in alto.

JOHN: Viene dal livello superiore.

Il suo viso diventa bianco.

JOHN: L'alieno deve aver fatto un massacro...

RIPLEY: Non pensarci. Pensa solo a remare.

Appena Ripley abbassa la torcia qualcosa si muove sulla superficie dell'acqua, ma lei non se ne accorge. Qualcosa passa davanti alla barca: una creatura che nuota, l'alieno.

Interno stanza della tecnologia – Notte.

Tutti i mulini stanno bruciando. Anthony non si vede.

Intanto Ripley e John arrivano ad una costa, scendono dalla barca e si muovono. Si fermano davanti ad una scalata di centinaia di piedi. Il legno è sconnesso e, in certe parti, addirittura assente. Cominciano ad arrampicarsi. Appena giunti al primo livello...

RIPLEY: Merda!

Arriva anche John, e vede un'altra testimonianza della terribile battaglia incorsa con l'alieno: le tutto il livello è ricoperto da cadaveri. Ripley ha dei conati di vomito.

JOHN: C'è Andrew, e Raphael, Peter...

RIPLEY: Basta. Quando manca?

JOHN: Siamo esattamente sotto l'Abbazia adesso.

Attraversano quella zona ed entrano nel Monastero. Tutto è annerito dalle fiamme che si trovano ovunque. L'aria è densa di fumo. Ci sono morti dappertutto. Entrano nella fabbrica di vetro. La temperatura è altissima.

JOHN: Qui ci sono degli attrezzi. Kyle...

Comincia a correre. Fratello Kyle siede calmo vicino ad un tavolo, da solo. Canta...

KYLE (sottovoce): Non riesco a vedere la mia bambina, non la vedo...

John lo afferra e lo fa alzare: gli cadono a terra delle carte da gioco, ma John non le vede.

JOHN: Kyle, fratello Kyle.

KYLE: Le carte sono per terra. Re nero su regina rossa, alza l'asso...

John lo scuote.

JOHN: Kyle, maledizione!

Ripley si avvicina.

RIPLEY: John, è troppo tardi...

Kyle comincia a cantare più forte. Più forte.

KYLE: Alza l'asso, alzalolololololololololololololo.

Ripley e John si guardano l'un l'altra: sanno questo che vuol dire. John guarda fisso negli occhi vitrei di Kyle: una lacrima riga la sua guancia.

JOHN: Continua a cantare, amico mio.

John fa scorrere una corda attorno al collo di Kyle... strangolandolo. Abbandona il corpo senza vita sul pavimento. Lo fissa.

Ripley intanto afferra una sbarra di metallo, soppesandola: un'arma discreta. Si avvicina a John.

JOHN: L'ho ucciso. Sono un dottore e l'ho ucciso.

RIPLEY: Dovevi farlo. Hai messo fine alla sua sofferenza.

Gli passa una sbarra di metallo.

RIPLEY: Andiamocene da qui.

Ripley e John salgono le scale piene di fumo. Arrivano alla Biblioteca ed entrano guardandosi intorno. La stanza è esattamente come John l'ha lasciata. John usa la sbarra per aprire i lucchetti.

JOHN: Qui – filosofia – cominceremo da qui.

Un'ombra scatta verso il volto di John...

JOHN: Mattias!

Il cagnolino scodinzola intoro al padrone.

JOHN: Mi ha aspettato. Ripley, questo è Mattias, il mio cane. Un buon amico.

Ripley li raggiunge.

RIPLEY: Onorata, veramente. Ma probabilmente abbiamo solo pochi minuti prima che questo posto cada in fiamme. Prendi i libri che vuoi e ...

Ripley si avvicina a Mattias, ma lui si ritira, guardando sopra la sua spalla. Lei si gira lentamente...

L'alieno è sulla porta. Ha perso un piede per colpa della trappola. La sua lingua penzola senza vita.

Getta a terra il corpo di Anthony.

Ripley e John indietreggiano verso gli scaffali. John afferra Mattias per il collare. Il cane righia verso l'alieno.

JOHN: Sta calmo, amico...

RIPLEY: C'è qualche altra via d'uscita?

JOHN: Nessuna che possa andare bene per noi.

L'alieno zoppica per la stanza. Respira con fatica ed il suo sangue acido forma una scia di fuoco.

JOHN: L'abbiamo ferito.

Ma anche ferito l'alieno è sempre pericoloso.

RIPLEY: Vuoi medicarlo? Dov'è la mia navetta rispetto a dove siamo?

JOHN: Sul tetto, direttamente sopra questa stanza.

RIPLEY: Ecco il piano...

JOHN: Ma i libri...

RIPLEY: Scordateli i libri!

Mattias si libera dalla presa di John e corre verso l'alieno.

RIPLEY: Merda!

Mattias abbaia all'alieno e attira la sua attenzione.

Ripley e John si gettano verso l'alieno, il quale sta cercando di colpire il cane con la sua coda. John colpisce la creatura con la sua sbarra di metallo: questa si gifa verso di lui, mentre Ripley lo trafigge nel petto.

Il sangue acido schizza sulla casacca di Ripley, che se la toglie subito. John afferra Mattias e lo manda lontano. L'alieno si muove in cirolo spruzzando sangue acido e bruciando i libri.

JOHN: No! I LIBRI!!

RIPLEY: Non...

John scatta in avanti, seguito da Ripley. L'acido ha corrosso il legno del pavimento, il quale cede crollando. L'alieno, John e Ripley cadono giù nel livello sottostante: la fabbrica di vetro.

L'alieno cade nella vasca del vetro fuso. Grida al contatto col liquido ad altissima temperatura.

John si ritrova a penzolare dalla corda. Alza lo sguardo e vede Ripley ancora attaccata al bordo del piano superiore.

JOHN: Stai bene?

Ripley grugnisce affermativamente. John comincia ad arrampicarsi sulla corda. Ripley cerca di sollevarsi, e ci riesce dopo varie prove. John ha raggiunto il bordo del pavimento e vede Ripley avvicinarsi lentamente.

JOHN: Ripley!

Ripley tremante si getta in ginocchio.

RIPLEY: Aargh. Sto bene. Andiamocene da...

All'improvviso la testa dell'alieno esce dalla superficie del vetro fuso.

Urla e si agita. Una zampa afferra la corda di John, e cerca di arrampicarsi. Ripley tenta di correre, ma la caviglia ferita glielo impedisce. L'alieno sta per uscire dal liquido. Lei grida. John grida a Ripley.

JOHN: Ripley – la leva!

Ripley guarda vicino a sé: una leva di legno.

L'alieno è uscito di qualche metro dalla fornace. Ripley aziona la leva, facendo aprire una botola da cui si riversano migliaia di galloni d'acqua fredda sull'alieno. Il vetro fuso si irrigidisce di colpo, e lo sbalzo di temperatura fa esplodere l'alieno in mille pezzi... Ripley aiuta John a salire sul pavimento: sono abbattuti e sanguinanti. La stanza inferiore è piena di pezzi d'alieno.

RIPLEY (ansimante): Colpito... l'abbiamo colpito...

Si tiene lo stomaco mentre si alza. John l'aiuta.

JOHN: Dobbiamo andare nella Biblioteca.

RIPLEY: Non ci pensare. La navetta...

Interno Biblioteca – Notte.

Un inferno di libri bruciati. Ripley e John sono sulla porta, tenuti lontano dal calore.

John cerca di entrare ma Ripley lo trattiene.

RIPLEY: Non essere stupido.

JOHN: Almeno qualcuno, devo salvarne almeno qualcuno... Mattias!

Mattias abbaia in risposta. Ripley lo obbliga a guardarlo, con le lacrime agli occhi.

RIPLEY: Sono andati ormai, hai fatto del tuo meglio. Se ce ne andiamo non saranno bruciati invano: dobbiamo rimanere vivi!

Lo trascina verso l'uscita.



Arrivano sul tetto del monastero. Ripley butta giù a pedate le tavole che ricoprono la Narcissus. John e Mattias rimangono a guardare mentre lei si arrambica nella navicella. John si guarda attorno. L'Abbazia è devastata. L'aria è densa di fumo... e la Biblioteca è bruciata. John guarda la sua borza da medico: bruciata, insanguinata, strappata. Dentro c'è ancora quell'unico libro rimasto.

RIPLEY (fuori campo): Vieni dentro!

John e Mattias si arrampicano.

Interno Narcissus.
Ripley accende le luci.

JOHN: La Biblioteca...

RIPLEY: Te l'ho detto: la Terra è ancora lì...

Ripley prova gli strumenti: il contatore del tempo di viaggio. Aggrotta la fronte.

RIPLEY: Non funziona.

JOHN: Che vuol dire?

RIPLEY: Vuol dire che non posso sapere per quanto tempo sono stata nel sonno criogenico.

JOHN: E quindi che l'Abate potrebbe aver avuto ragione...

RIPLEY: Significa solo che l'orologio non funziona. E comunque se aveva ragione il computer di bordo dovrebbe essere pieno di conoscenza umana.

JOHN: Non tutta la conoscenza: molte cose saranno andate perse per sempre.

RIPLEY: Così l'umanità riparte daccapo: l'ha già fatto altre volte.

Preme alcuni pulsanti. Da qualche parte un motore si mette in moto.

RIPLEY: Okay. I sigilli non erano rotti, per cui dovremmo essere puliti. Ma quei monaci morti là fuori stanno per dare alla luce altri alieni: dobbiamo andarcene subito.

JOHN: Che posso fare?

RIPLEY: Mi serve un compressore in quel compartimento.

Lei entra in una porta aperta. John la segue nel compartimento, ma all'improvviso la porta si chiude davanti a lui.

JOHN: Ehi! Ma cosa...?

Guarda fuori dal finestrino della porta. Ripley lo sta fissando, premendo dei pulsanti su una tastierina.

JOHN: Ehi! Sono bloccato...

Mattias gratta la porta.

RIPLEY: Lo so. Ti ho bloccato io.

JOHN: Cosa?

RIPLEY: Non vengo con te. Ne ho uno dentro di me.

JOHN: Cosa? Non puoi...

Lei si mette una mano sul petto.

RIPLEY: Ho capito perché l'alieno non mi ha ucciso nella navetta: deve avermi inseminato mentre ero nell'ipersonno. Non è ancora venuto fuori da me perché non ho mangiato: è ancora dormiente. Così se mangio lui mi ucciderà, altrimenti morirò di fame: in ogni caso sono fottuta.

John tira fuori il suo libro medievale dalla borsa.

JOHN: Il mio libro... so cosa fare.

RIPLEY: Cosa, un esorcismo? No, grazie.

JOHN: Non puoi farlo, Ripley, ascoltami. Sei confusa e ti senti colpevole, ma io posso aiutarti...

RIPLEY (ignorandolo): Ho impostato un timer: quando la Narcissus sarà in orbita la porta si aprirà. L'unica cosa che dovrai fare sarà entrare nel tubo di stasi con Mattias e premere il pulsante blu. Con un po' di fortuna qualche nave di soccorso vi troverà: buon viaggio.

Lui colpisce coi pugni la porta.

JOHN: NO! No, dannazione, non puoi farlo, non puoi lasciarlo vincere.

Lei si scosta dalla porta.

RIPLEY: Ha già vinto. L'abbiamo ucciso, ma è ancora dentro di me. Tu sei la mia ultima chance. Se riesco a farti sopravvivere varrà per tutti quelli che ho perso.

JOHN: Ascoltami! Devi lasciarmi provare, Ripley! Tu sei la MIA ultima chance!

Lei sta ascoltando...

JOHN: Ti ho detto che Padre Anselmo mi ha cresciuto. Mi ha cresciuto e quando è morto non ho potuto fare niente per salvarlo: non sapevo abbastanza. E così per colpa mia è morto. Se tu non mi permetti di provare a salvarti il mio corpo si salverà, ma non la mia anima.

Ripley si gira a fissarlo.

JOHN: Ti prego.

Stacco sulla pagina del libro medievale.

Un monaco che vomita un dèmone. John chiude il libro e adagia Ripley sul pavimento.

Prende un bricco d'acqua ed un pugno di erbe maleodoranti.

RIPLEY: Che roba è?

JOHN: Qualcosa che ti farà stare bene... e male...

RIPLEY: Io non...

JOHN: Non parlare e bevi.

Mette una mano sotto la nuca e la spinge a bere. Poi si mette a cavalcioni sul suo petto, premendo le sue mani in preghiera... per poi chiuderle in pugno. Prende un respiro profondo... Ripley comincia a tossire, mentre il suo corpo si agita. John cala il suo pugno con violenza sul suo stomaco. Ripley è in convulsioni, mentre John le colpisce il diaframma.

Lei sputa, vomita una sostanza mucosa, mentre il suo petto si contorce al passaggio verso l'alto della creatura. John continua a premerla e a colpirla, spingendo il Chest-Burster su per la sua gola.

Ripley sente mancare l'aria quando l'alieno si ferma a metà del suo esofago. John prende un altro profondo respiro, avvicina le sue labbra a quelle di lei, inspira ed espira violentemente.

Il Chest-Burster sguiscia fuori dalla bocca di Ripley... in quella di John.

La coda del piccolo alieno si agita prima di scomparire nella bocca di John, il quale cade indietro contro un computer, lottando per parlare. Ripley si alza, sconvolta e sporca di mucosa aliena.

RIPLEY: Perché?

JOHN: Soffocandoti: era l'unico modo.

Le mostra il libro ed il disegno.

JOHN: Loro sapevano.

RIPLEY: Ma tu...!

Ripley cerca di stare in piedi ma non ci riesce: è a pezzi.

RIPLEY: Morirai.

JOHN: Questa è l'idea. Mi unirò... ai miei fratelli. In Paradiso, se avevamo ragione. Se sbagliavamo... in ogni caso un posto che ci apparterrà. Un mondo di libri... di pagine.

Tira fuori la pergamena fuori dalla borsa e la lascia sul pagamento.

JOHN: Tu... vieni dal mondo reale.

Cerca di attraversare la porta. Mattias lo segue.

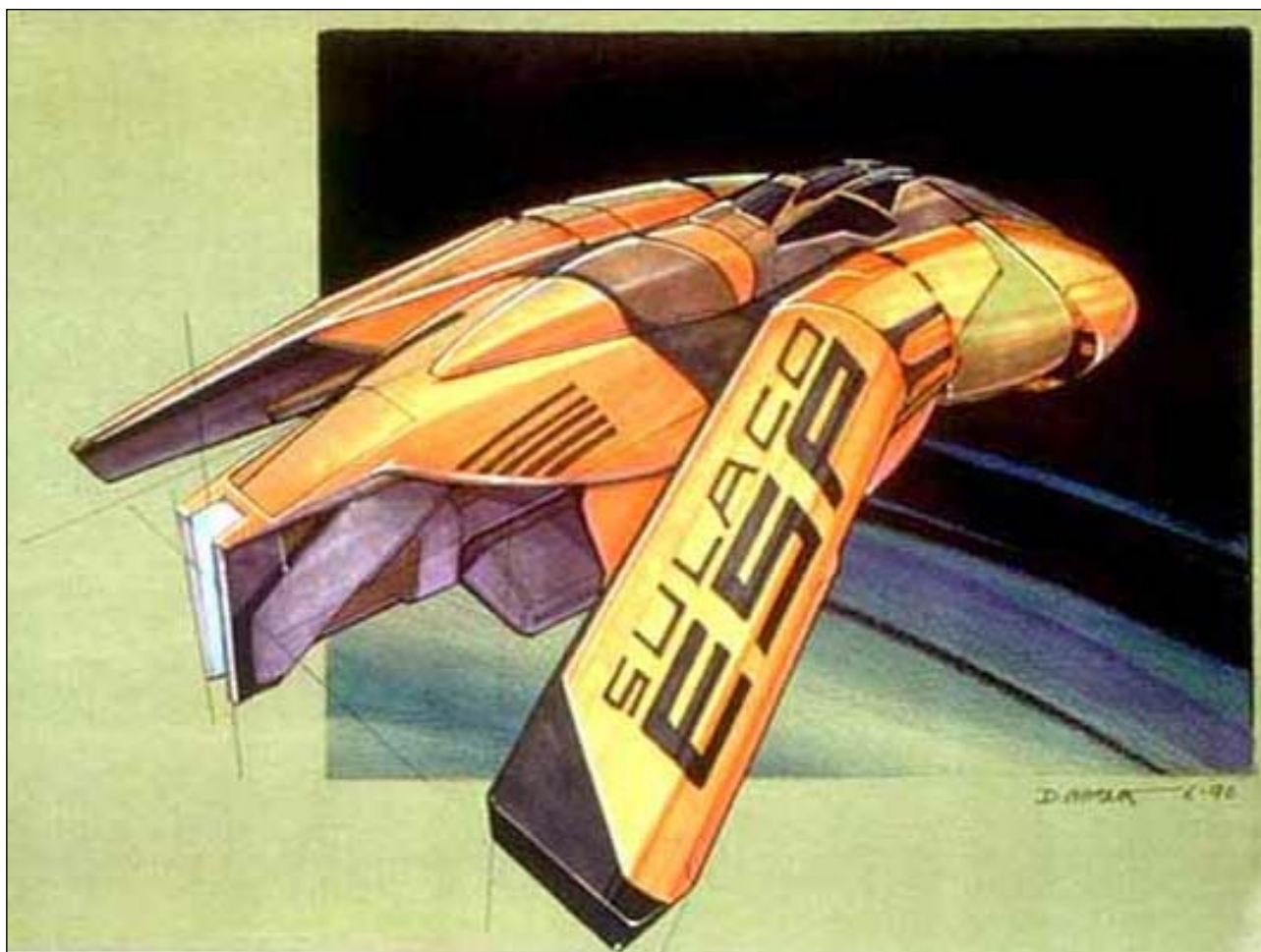
JOHN: Rimanete... entrambi.

Lui esce dalla navicella. Ripley lo segue.

RIPLEY: No, aspetta John!

Guarda fuori dalla porta fratello John. I primi raggi dell'alba illuminano l'Abbazia in fiamme. Ripley guarda mentre John e l'orrore alieno dentro di sé sono inceneriti dalle fiamme. Il caldo cresce, e lei deve andarsene. Chiude la porta. Si siede e piange, per la prima volta da tanti anni: è assolta.

La Narcissus si inclina con un rumore strano: lei spalanca gli occhi. Il tetto sta crollando. Ripley si mette al posto-pilota. Accende i motori e parte, lasciando il pianeta.



Interno Narcissus – Giorno.

Ripley mette Mattias nel tubo di stasi. Sta per entrarci anche lei quando vede sul pavimento la pergamena di John. La prende, la srotola ed è come se sentisse la voce di John.

JOHN (fuori campo): Io, fratello John Goldman dell'orbitante Arceon, so che l'Abate aveva torto. C'è un gran male qui: l'ho visto. Per paura di questa peste ho messo per iscritto queste parole. Sono sceso sia per avvertire gli altri sia per aiutare la donna – Ripley – a combattere il male o per lo meno ad averci provato. Lei crede ci sia ancora la Terra ed io spero che abbia ragione. Spero saprà trovarla e che trovi qualcuno che potrà curarle il male che la tormenta.

Ripley guarda il contatore del tempo di viaggio.

RIPLEY (fuori campo): Sia che la Terra esista ancora o no, sia che finiremo in Paradiso o all'Inferno, o nel freddo vacuum spaziale...

Entra nel tubo e chiude la serratura.

Dissolvenza sulla Narcissus che scompare nello spazio profondo.

I ragazzi nel cinema urlano:

« È nel cane! »

NOTA DEL TRADUTTORE

Io non sono un traduttore professionista, ma semplicemente un fan della saga aliena. La mia curiosità per le sceneggiature inedite di *Alien³* mi ha spinto a tradurla, senza però pretendere di averne la competenza.

Tradurre dall'inglese non è opera semplice, per cui in molti casi ho dovuto operare delle scelte arbitrarie, sia per tradurre giochi di parole sia per dare forma a frasi incomprensibili. Ovviamente sono da imputare a me solamente eventuali imprecisioni od errori, non all'autore della sceneggiatura.

Tutto il materiale iconografico è tratto dal Bonus Disc di *Alien³* presente nel cofanetto DVD: "Alien Quadrilogy", il quale è quindi sottoposto al copyright della Fox.